L'INCOSTANTE

COMMEDIA INEDITA IN TRE ATTI IN PROSA

DI

IPPOLITO NICOLI-CRISTIANI

Bresciano

IL SIGNOR ANTONIO DAL BUTIRRO

OSSIA

LA CASA DELLE OMBRE

FARSA

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano.

1832.

Al Nobile Signor Conte

IPPOLITO CALINI

*La riconoscenza, ed un amore pres-
ochè figliale mi eccitano a supplicarla
ffinchè si degni d'accettare la dedica
ella primiera mia fatica. So, che per
è stesso il mio lavoro è privo di merito,
che troppo sono ardito nel volere in-
alzarlo fino a Lei; ma so d'altronde,
he Vossignoria è dotata di tanta bontà,
d indulgenza, da non curarsi dei di-
etti dell'opera mia, o concedermi che*

essa sia adorna del di Lei nome; nome, che non potrà se non se ispirare indulgenza in quegli ancora, che imparzialmente giudicandola, potrebbero giustamente sprezzarla.

Il suo figlioccio e Dev. Ser.
IPPOLITO NICOLI-CRISTIANI

L'INCOSTANTE

...... ingenuas didisse fideliter artes
Emollit mores, nec sinit esse feros.
Ovid.

PERSONAGGI

Elisa Baldanchini.

Anselmo Baldanchini.

Eleonora Baldanchini.

Filippo Leali.

Alfredo Avignoni.

Sofia Pozzi.

Lucia, serva in casa dei Baldanchini.

La scena è in Padova in casa Baldanchini.

L'INCOSTANTE

ATTO PRIMO

Sala in casa Baldanchini.

SCENA PRIMA.

Anselmo ed Eleonora.

Ele. Sarà come dite: Elisa si guarderà dal parlare col signor Filippo, ma l'altro giorno osservai, che il giovane ci ha sempre seguiti per tutto il tempo del passeggio; e poi quella tristezza che la predomina... basta, dite quanto volete, ma io dubito che abbia ancora qualche relazione...

Ans. Mi spiacerebbe assai Vi accerto, moglie mia, che se scopro tal cosa, la pongo in un ritiro.

Ele. Ma, caro Anselmo; il caso non richiede una misura sì forte. È vero, Filippo Leali non è ricco, ma appartiene però ad una famiglia civile ed onesta, ed è un giovane d'eccellenti qualità.

Ans. Rispetto all'essere o non essere ricco io non ne fo calcolo. Abbiamo già moltiplici esempi di ricchi, che decadono in povertà, e di poveri che divengono ricchi. La ricchezza migliore dell'uomo è un buon cervello: sono i buoni costumi e le virtù che stabiliscono la vera felicità delle famiglie, non già le ricchezze; e se in Leali altro non vi fosse che la povertà, non avrei che op-

porre per concedergli mia figlia; ma, Eleonora, un uomo che vuole ammogliarsi deve avere i mezzi coi quali sostenere onoratamente i pesi del matrimonio. Ora Filippo Leali non ha nessun mezzo; egli non ha alcuna professione da cui sperarne una comoda esistenza; per ciò non voglio permettere nessuna corrispondenza, e guai a mia figlia, se ponesse in non cale i miei comandi.

Ele. Trovo giuste le vostre ragioni; ma vorrei farvi riflettere, che se avete buona opinione del signor Filippo, bisognerebbe prendere le cose con più calma. Aspettate; io cercherò d'acquistarmi la confidenza della ragazza, e concerteremo poscia tra noi la maniera di porvi un riparo conveniente.

Ans. Mi fareste ridere! Voi senza dubbio, non conoscete qual è il suo carattere.

Ele. So che e molto segreta; ma lasciatene a me la briga, che farò in modo di schiarirmene a fondo.

Ans. Fate quanto credete; usate però cautela affinchè non s'accorga de'nostri sospetti. (*guarda l'orologio*) Mancano dieci minuti alle otto, deggio andare dal signor Tomaso Acquisti. Addio. (*prende cappello e bastone e parte*)

Ele. Non ha torto mio marito. Filippo è un buon giovane, ma per ammogliarsi non basta l'essere accostumati. Si procuri dunque di scoprir terreno. Lucia, Lucia.

SCENA II.

Lucia e detta.

Luc. Eccomi; in che posso obbedirla.
Ele. Che fa mia figlia?
Luc. Testè era dietro a porre in assetto la sua stanza.
Ele. Dille che qui l'aspetto a bere il caffè, e che a lungo non si faccia desiderare Tu recalo, tosto che sia pronto.
Luc. Sarà ubbidita. *(parte)*

SCENA III.

Eleonora sola.

Lo vedo; l'indurre Elisa a confidarsi, mi sarà un poco malagevole; tuttavia voglio sperare, che colla dolcezza si piegherà; diversamente farò da madre severa, ed in questo caso, mi persuado che non sarà ribelle ai materni comandi; mentre sa che del tutto non disapprovo il suo amore, perchè al giorno d'oggi si contano sulle dita i giovani di buona condotta.

SCENA IV.

Elisa e detti.

Eli. Buon giorno, mia madre. Come avete passata la notte?
Ele. Non tanto bene; ebbi una certa inquietudine, che non lasciommi prender sonno.

Eli. Me ne duole. Lucia mi disse che bramate vi tenga compagnia a bere il caffè, ed io volai subito sperando di potere nel tempo stesso prestare qualche servizio.

Ele. Ti ringrazio. La tua compagnia, e nulla più io bramo.

SCENA V.

Lucia col caffè, e dette.

Luc. Eccomi col caffè.

Ele. Hai fatto molto presto.

Luc. So che a quest'ora lo prendete sempre, onde lo aveva di già preparato.

Eli. (*accosta due sedie*) Lucia a me. Vi piace dolce, eh? (*ad Eleonora*)

Ele. Sì: già lo sai.

Eli. Non sarebbe meglio beverlo un poco amaro se vi sentite indisposta?

Ele. Ho bisogno di non disgustarmi; lo voglio dolce.

Eli. Come vi piace. (*mette zucchero nelle tazze, e Lucia versa il caffè*)

Luc. (*da sè*) (Se la padroncina sapesse chi passeggia per lei, sono certa che non istarebbe facendo dei complimenti.)

Ele. (*bevendo*) Dimmi, Elisa, hai veduto l'altro jeri al passeggio (1) del Prà della Valle Filippo Leali?

Eli. (*c. s.*) Sì, quand'era alla bottega di caffè dopo più non lo vidi.

(1) *Situazione amena in Padova.*

Ele. Davvero?

Eli. Vi dico che non l'ho più veduto. Avreste forse qualche sospetto? Assicuratevi che non ci penso neppure. *(rimettono le tazze)*

Luc. Non volete altro da me?

Ele. No: puoi andartene.

Luc. *(da sè)* (Ho paura che Elisa quest'oggi cada in qualche imbroglio; s'incomincia male la mattina.) *(parte)*

SCENA VI.

Elisa ed Eleonora.

Ele. Io non ho alcun sospetto: ti dimandava perchè mi è sembrato che ti tenesse sempre di vista, *(da sè)* (Non saprei come prenderla.)

Eli. Che monta se mi tenne di vista, quando io non mi curo di lui, nè punto, nè poco?

Ele. Ma un mese fa non dicevi così.

Eli. I vostri saggi consigli hanno fatto in modo che mi sono liberata dall'amore che aveva per lui.

Ele. Pure non saprai negarmi che tu provi ancora qualche sensazione allorchè lo vedi, o senti parlarne.

Eli. Oh bella! È poi impossibile il cancellare del tutto in così poco tempo la memoria di una persona che ci fu cara. (Mi conviene secondarla.)

Ele. Io supponeva che ancora questa passione non ti avesse abbandonato.

Eli. *(da sè)* (Intendo, intendo; è meglio andarmene, perchè batte troppo questo argomento.)

Ele. Non rispondi?

Eli. Scusate; mi venne in mente che la zia bramerebbe terminato entro oggi il suo ricamo, e stava pensando al modo di soddisfarla.

Ele. Che c'entra ora il ricamo con quel che ti chiesi?

Eli. (*scherzando*) Siccome Filippo non mi sta a cuore, ed il ricamo sì, è nato, che il ricamo mi venne in mente, e Filippo no.

Ele. (*severa*) Attendi un momento; fra breve andrai al tuo lavoro. Giacchè vedo inutile ogni maniera per avere da te una sincera confessione; giacchè non vuoi confidarti in chi teneramente ti ama, la madre tua ti comanda di notificarle il motivo che ti rende di mal umore. Avrai coraggio di asserire che nessuna passione ti sconcerta? Che non sei innamorata? Parla; te lo comando.

Eli. Altro non posso dirvi... se non che siete in inganno.

Ele. Non mentire. Sono più giorni che ti leggo negli occhi l'inquietudine del tuo spirito, e questa in te non può essere prodotta che da un'amorosa passione: il tuo temperamento mi è noto appieno; o tu alimenti ancora la primiera fiamma; o la tua mestizia è un indizio sicuro che una passione novella prende piena nel tuo cuore. (*con dolcezza prendendole una mano*) Via, aprimi il tuo seno, svela a tua madre quest'arcano. Non sarò mai la tiranna de'tuoi affetti; solo ti vo'essere consigliera e guida: io so compatire l'inesperta età, ma non pertanto trascurare il dover mio. Niente v'è di più facile che una giovane

sul fior degli anni si lasci sedurre dall'apparenza, si abbandoni a ciò che più la lusinga, ma che può renderla eternamente infelice. Figlia mia cara, non ingannarmi, non nascondermi quanto chiaro palesa il tuo stesso contegno.

Eli. (*da sè*) (Dica pur ciò che vuole.)

Ele. Elisa; è tua madre che te ne prega.

Eli. Accertatevi: il mio cuore è libero, libero da novelle passioni. In quanto poi a Filippo Leali, vi ripeto che più non penso a lui.

Ele. (*alzandosi con caldo, e seco Elisa*) Va pure, figlia ingrata. Pensa che tuo malgrado scoprirò ogni cosa.

Eli Oh cielo! voi v'adirate ingiustamente. Credetemi; nessuna passione mi agita; il tempo vi convincerà. Con vostro permesso. (*parte*)

SCENA VII.

Eleonora, poi Sofia.

Ele. Tanto ardire! Negarmi che non è innamorata? (*passeggia*) Se giungo ad assicurarmene, la signorina...

Sof. (*di dentro*) Si può?

Ele. Questa mi sembra Sofia.

Sof. (*più forte*) È permesso?

Ele. È dessa. Viene a proposito. Avanti, avanti.

Sof. Buon giorno, signora. Come state?

Ele. Adesso discretamente, ma sta notte non tanto bene...

Sof. Mi spiace che non abbiate quella salute come vi desidero.

Ele. Siete sempre gentile. In che modo così per tempo?

Sof. Vi dirò; essendo i miei genitori andati in campagna, sbrigai le mie faccende domestiche per venire a lavorare con Elisa, se voi me lo permettete.

Ele Siete padrona; ma giacchè veniste a buon'ora, vi prego di rimanere un poco da me. Deggio parlarvi.

Sof. Parlate pure; dove posso ubbidirvi comandatemi, che mi presterò con tutto il piacere.

Ele. Sono molto tenuta alla vostra cortesia. Accomodatevi. (*siedono*) Cara Sofia, voi siete giovane, ma conobbi mai sempre che avete più senno che età, per cui vi bramai amica di mia figlia, essendo certa che con tale compagna non potrebbe acquistare che giudizio.

Sof. Vostra bontà.

Ele. Favoritemi di attenzione. Sono parecchi anni che le mie brame appagaronsi, vedendovi ogni giorno frequentare la mia famiglia, e conversare con Elisa mia; perciò tengo fermo, che avrete conosciuto qual è il suo carattere, quindi all'occhio vostro non sarà sfuggita la mestizia che di lei s'è impossessata, e forse ella ve ne avrà confidato la cagione. Pensate che una madre amorosa vi prega di svelare tale segreto, e che svelandolo prestate servizio alla stèssa amica vostra, perocchè avrete presente il caso dell'anno scorso,

il quale vi mostra quanto essa sia facile ad ascoltare passioni, cui male le si confanno.

Sof. Vi rendo grazie per la buona opinione, che avete di me, e spiacemi di non poter soddisfare alle vostre richieste; primo perchè Elisa non mi confidò la cagione che la disturba; in secondo luogo, perchè mi parrebbe di tradire l'amicizia, se palesassi cosa che dall'amica mi fosse confidata.

Ele. Conosco da tal linguaggio la delicatezza vostra; ma credetemi, in questo caso aderendo alle istanze di una madre affettuosa, voi non tradireste l'amicizia.

Sof. È inutile il cercare di mostrarvi che anche in questo caso la tradirei, poichè non potrei soddisfare alle vostre domande nemmeno se il volessi; tuttavia conoscendo che la sua mestizia vi dà tanto disturbo, vi prometto d'interessarmi perchè in me si confidi, e se fia d'uopo cercherò ogni via per porle innanzi il suo dovere; sempre però col patto che non mi obblighiate a dirvi quanto da lei confidato mi fosse.

Ele. Non so che dire. Ammiro il vostro carattere e spero che colla sagacità saprete condurre mia figlia sul retto sentiero. (*si alzano, ed Elisa uscendo si arresta per ascoltare*) Ora vi lascio, perchè altrove mi chiamano i domestici affari: alla vostra prudenza mi raccomando. (*parte*)

Sof. Vi servirò

SCENA VIII.

Elisa e Sofia.

Eli. (*da sè*) Alla vostra prudenza mi raccomando! Qui c'è del mistero.

Sof. (*s'incammina verso la porta d'onde viene Elisa*) Oh cara amica! veniva appunto da te.

Eli. Non credea vederti così di buon mattino.

Sof. Essendo restata a casa sola, pensai di venire a lavorar teco.

Eli. Brava. Hai prevenuto il mio desiderio.

Sof. Brami qualche cosa?

Eli. Voleva pregarti d'aiutarmi a terminare il ricamo per mia zia; perchè lo bramerebbe compito dentr'oggi.

Sof. Ben volentieri.

Eli. Vado dunque a chiamare Lucia per farmi aiutare a portar qui il telaio.

Sof. Fa quello, che ti piace. (*Elisa parte*)

SCENA IX.

Sofia sola.

Pur troppo è vero: non di rado l'apparenza inganna. Chi supporrebbe questa giovane tanto incostante? Non è per anco un mese, che ha fatto pace con Filippo Leali; ed ora, da quanto seppi, tiene amorose corrispondenze con qualche altro. Se l'anno passato non fosse stata in procinto di essere vittima della vendetta di un gio-

vane da lei tradito, se i suoi genitori non cercassero di addittarle la strada che deve seguire una giovane onesta, vorrei compatirla. Voglia il cielo che si ravveda prima che le avvenga qualche sinistro, e non l'abbia a compiangere inutilmente. Ma Sofia! non meriti tu pure di essere compianta? Eh! il consigliare è facile, ma a porre in pratica i consigli, ch'altrui si danno ben pochi sono capaci. Crudele destino! perchè non mi è lecito d'amare un giovane tanto amabile? Perchè, dove trascorro! Sofia rientra in te stessa; la ragione ti vieta di nutrire tal fiamma; il tuo decoro te'l proibisce: non ascolterai tu le loro voci? (*risoluta*) Sì, le ascolterò: soffocherò questa passione, e trionferò di me stessa.

SCENA X.

Elisa, Lucia con telaio, cavalletti, e detta.

Eli. Eccoci col telaio. (*accomodano il telaio sopra due cavalletti*)

Luc. Comandate altro?

Eli. No, puoi andartene.

Luc. Se permettete vengo anch'io a lavorare in questo luogo, perchè vostra madre può venire di nuovo a domandarmi qualche cosa di voi, ed ho paura di non contenermi tanto bene.

Eli. Bramo restar sola con Sofia. Ti raccomando la segretezza, e ti rinfranchi la speranza d'essere bene ricompensata,

Luc. Ho inteso. (*da sè*) Dice il proverbio: fra due litiganti il terzo gode; ma qualche volta, anche fra gli amanti avviene lo stesso. (*parte*)

SCENA XI.

Elisa e Sofia.

Eli. Sofia, perdona se ti feci aspettare.

Sof. Per me non prenderti alcun fastidio; sai come la penso. Andiamo al nostro lavoro.

Eli. Come ti piace (*siedono una per parte al telajo*) Tu lavora dietro al campeggio, ed io terminerò questo contorno.

Sof. Sono a tua disposizione. (*lavorano*) Hai lavorato molto.

Eli. Jeri mi ci son messa con tutta lena.

Sof. Fa un bell'effetto; si vede veramente, che il disegnatore è di buon gusto, e che la ricamatrice è molto abile.

Eli. Oh non è poi tanto bello questo disegno.

Sof. È opera di Filippo?

Eli. Sì, e si crede d'aver fatto un portento, ma mi pare un vero garbuglio.

Sof. Testè non avrebbe detto così. (*da sè*)

Eli. Osserva quel cantone tanto minutamente disegnato: non fa verun effetto, e si perde la pazienza in ricamarlo.

Sof. Avrà fatto per variare: sono quattro tutti differenti uno dall'altro, e per dirti il vero, questo che tu sprezzi mi piace di più.

Eli. Già, non è bel quel che è bello, è bel quel che piace, ma cangiando discorso; si potrebbe sapere che cos'era il soggetto della tua conversazione con mia madre?

Sof. Quale soggetto? Discorrevamo così, come si fa quando le donne si trovano insieme.

Eli. Non lo credo: scommetterei, che ti dimandava qualche cosa riguardo a Filippo.

Sof. Io non so fingere; mi domandò se sapeva il motivo pel quale sei sempre irquieta, e di mal umore; ma io non lo so, le dissi, e tutto finì.

Eli. Me l'era immaginato, e me ne accertai poco fa nel sentire da Lucia, che fu interrogata su tal materia.

Sof. Tu vedi che io sono stata teco sincera, devi in egual modo contraccambiarmi.

Eli. Parla pure.

Sof. Mi confidasti un giorno d'aver fatto pace con Filippo ma non volesti mai dirmi il perchè alle volte sei tanto mesta: ti scusavi col dire di sentirti ora dolori di ventre, ora di capo, e che so io: ma ora più non ti credo. (*ridendo*) Cara Elisa, io sì che ne indovino la cagione. Tu sei innamorata.

Eli. Io! Che cosa dici?

Sof. Tanto ti conosco, che giurerei di non isbagliare Via confidati all'amica; non sai quanto sollievo sia per un innamorato il depositare in seno all'amicizia i suoi affanni?

Eli. Se non sapessi che ti ha interrogata mia madre sopra di ciò, vorrei compiangerti, ma...

Sof. Mi credi capace di tradirti? (*si leva e seco Elisa*) Elisa, credeva colla mia condotta, e con prove di sincera amicizia, d'avermi meritata da te maggiore stima. M'avveggo ancora a tempo del mio inganno, ed in avvenire saprò regolarmi.

Eli. Non è che ti creda capace di tradirmi, ma mia madre ti potrebbe di nuovo interrogare, e noi donne siamo alle volte alquanto facili a palesare ciò che ci viene confidato.

Sof. Eh, signora mia, le donne prudenti, non la cedono in segretezza a molti uomini. Non è la prima volta che hai prove se sono capace di custodire un segreto.

Eli. Ma tu dicesti di non saper fingere, e ciò mi fa paura.

Sof. Ti dissi di non saper fingere, è vero: ma però non ti dissi di non saper tacere.

Eli. Ascolta. Non so negarti che la mia tristezza provenga da amore; ma già sai che a me poco fa male. Oggi amo uno, dopo domani un altro.

Sof. Filippo però è tale da meritarsi un affetto costante.

Eli. In fede mia, se credi lui l'oggetto dell'amor mio prendi grave sbaglio!

Sof. (*da sè*) Ecco vero quanto mi fu detto. Chi è dunque?

Eli. Ti dissi giorni sono, che Alfredo Avignoni mi dimostra amore. Te ne ricordi?

Sof. Me ne sovvengo.

Eli. Or bene; sappi che sono diciotto giorni che tengo seco lui corrispondenza, ah! io l'amo.

Sof. E tu presti fede ad Alfredo! Non sai quant'amicizia egli ha per Filippo? Non potrebbe essere da questi posto in iscena, per meglio conoscere il tuo carattere, per provare la tua fedeltà?

Eli. Oh non può essere! È ben facile lo scernere il finto dal vero amore. Alla fine tu credi, che egli sia amico di Filippo ma t'inganni. Mi crederesti tanto semplice di parlare d'amore a due amici? Ho già preso informazioni bastanti a dileguare ogni dubbio.

Sof. Io gli ho sempre creduti amici.

Eli. Lo furono, ma s'inimicarono perchè Alfredo abbandonò la sorella di Filippo così su due piedi, senza punto giustificarsi, anzi...

Sof. Scusa, ma non voglio sentire di più; dicoti soltanto, che quanto Alfredo ha fatto colla sorella di Filippo, potrebbe del pari farlo con te.

Eli. Starà a vedere se gliene darò campo.

Sof. In somma ritieni, Elisa, che ad un'onesta donzella è illecito il tenere queste corrispondenze amorose.

Eli. Ecco qua le solite tue cantilene. Dimmi un po' se non facciamo all'amore intanto che siamo giovani, quando lo faremo?

Sof. Alle volte però col prenderci diletto di corbellare or questo ed or quello, possono nascere scene disgustose, e tu dovresti saperlo per prova.

Eli. Ti prego, non toccare cose spiacevoli.

Sof. Cara amica, sai che parlo pel tuo bene, perchè ti professo sincera amicizia. Credimi, sarebbe

male il dar retta ora ad un giovane, ora ad un altro, ma assai più ti sconviene il tenerne più d'uno in bilancia. Ti pare questa la condotta conveniente ad una giovane di non oscuri natali, ad una giovane saggia, onesta, di buon carattere? Mia cara amica, abbandona Alfredo, fa a modo mio, e procura di corrispondere a Filippo che tanto ti ama e che ha tutti i meriti di essere riamato.

Eli. Non si dispone del cuore come delle parole.

Sof. È vero, ma tu non conosci le intenzioni d'Alfredo.

Eli. Appunto perchè non le conosco, non vo' licenziare Filippo.

Sof. No amica, un momento o l'altro potrebbesi scoprire il tuo procedere, ed in allora ne patirebbe l'onor tuo. Se non vuoi chi ha meriti maggiori, scegli quello pel quale ti senti inclinata, ed il male sarà minore.

Eli. Lo farò, ma prima voglio assicurarmi del cuore d'Alfredo.

Sof. Era debito d'amica mostrarti l'error tuo, e credo di avervi soddisfato ma io non posso che consigliarti, e tu sei padrona della tua volontà.

Eli. Molto ti son grata; ma per ora soffrilo in pace, non mi sento disposta a seguire i tuoi consigli.

Sof. Zitto, alcun s'appressa.

Eli. (*osservando*) È mio padre.

SCENA XII.

Anselmo e dette.

Ans. (*mette il cappello ed il bastone sopra un tavolino*) Signora Sofia, il mio rispetto.
Sof. Padrone riverito. Come state?
Ans. (*serio*) Di salute sto bene.
Sof. Me ne consolo.
Ans. Obbligatissimo. (*ad Elisa*) Va a chiamare tua madre.
Eli. (*da sè*) (Uh! com'è torbido. Voglio sapere che cosa lo disturba.) Caro padre, che avete? mi sembrate molto inquieto.
Ans. Obbedisci, non cercare di più (*passeggia*)
Sof. (*piano ad Elisa*) Amica, ti saluto.
Eli. (*piano*) Vuoi andare?
Sof. (*piano*) Sì, non bramo esser spettatrice di cose spiacevoli; mi pare che l'abbia teco.
Eli. (*piano*) Non conosci ancora mio padre?
Sof. (*piano*) Ti prometto di ritornare: ma lascia che vada.
Ans. (*volgendosi e vedendo Elisa*) E così, obbedisci?
Eli. Subito. Sofia, a rivederci.
Sof. Addio. (*ad Anselmo*) Signor Anselmo lo riverisco. (*parte dalla parte opposta a quella dove entra Elisa*)
Ans. Il mio rispetto.

SCENA XIII.

Anselmo solo.

Mi scrive che vuol comunicarmi un affare risguardante la mia famiglia! Che affare può egli avere? (*pensa*) Che volesse parlare a mia figlia? Non lo credo tanto sciocco, mentre ricorderà che gli scrissi di non voler permettere nessuna corrispondenza seco lui, à meno che non abbia una certa professione nelle mani. Che cosa dunque lo può interessare colla mia famiglia? Che Elisa avesse tenuto segreta relazione con lui, e che ora... guai, guai a lei se nascessero scene uguali a quelle dell'anno scorso Non varrebbero questa volta nè le preghiere di sua madre, nè l'interposizione di sua zia. Oh! gliela farei vedere.

SCENA XIV.

Eleonora, Elisa, e detto.

Ele. Eccomi; che bramate? Ma, Anselmo che cosa vi disturba? mi sembrate molto accigliato.

Ans. Ho qui un viglietto che mi fu consegnato dal signor Tommaso Acquisti, il quale mi dà pensiero, leggete. (*consegna un foglio*)

Ele. (*lo spiega e legge*) « Stimatissimo signore.
» Fidando nella sua bontà sono a pregarlo
» d'assegnarmi un'ora di suo comodo, poichè
» deggio parlargli di un affare riguardante la

» sua famiglia. Certo di essere esaudito, colgo
» l'incontro di protestarmi, suo umilissimo ser-
» vitore. Filippo Leali » Che gli rispondeste?
(*restituisce il viglietto*)

Ans. Gli risposi, venga alle undici che sarò ad aspettarlo.

Ele. Ottimo divisamento. (*guardando Elisa*) Così da lui medesimo sapremo ogni cosa.

Ans. Che ne pensa Elisa? (*con amarezza*)

Eli Che n'ho da pensare?

Ele Non mi sembra però che questo viglietto dia motivo di turbarvi cotanto,

Ans. Un padre amoroso deve sempre temere: chi conosce la fralezza umana deve sempre sospettare; chi ha certezza del debole carattere di sua figlia, ha doppio motivo di dubitare.

Eli (*da sè*) Oimè! non mi piace troppo questo sospetto.

Ele. Calmatevi; può essere che Filippo abbia qualche affare estraneo affatto a quel che pensate.

Ans. (*ad Elisa*) Non sapresti per caso il motivo pel quale Filippo mi chiede quest'abboccamento?

Eli. Io no certamente.

Ans. (*con collera*) Non fingere, altrimenti proverai il paterno rigore

Eli. Come lo posso immaginare se non ho relazione. (*da sè*) In quale imbarazzo sono per quello stordito.

Ans. Ma or ora sarò al chiaro di tutto, e tu mi renderai strettissimo conto della tua condotta,

Eli. Mio buon genitore, ascoltatemi.

Ans. Ricercata parlerai. Orsù, ritirati.

Eli. (*da sè*) Elisa, non ismarrirti, il mare è in burrasca, ma il vile non si salva. (*parte facendo un saluto umile con gesti*)

SCENA XV.

Anselmo ed Eleonora.

Ans. Qual è il risultato delle ricerche che vi proponeste di fare?

Ele. Non potei rilevar nulla nè da Elisa, nè da Sofia, ma compresi dalla confusione di Lucia, che la figlia tiene qualche amorosa corrispondenza...

Ans. (*con caldo*) Con chi?

Ele. Questo è quanto non seppi rilevare.

Ans. Bene, bene, da qui a poco spero che sapremo tutto, ed io vi porrò riparo.

Ele. Vi prego, pensateci bene, e non siate precipitoso.

Ans. Ed io vi prego di lasciarmi agire a modo mio, e di non essere tanto pietosa. Vedrete qual frutto abbiamo colto dall'indulgenza usata l'anno scorso: ella crede di condurci pel naso. No no, non è più tempo d'essere indulgenti. Molte madri sono propense ad iscusare le figlie loro, perchè conoscono quanto elleno stesse meritino riprensione.

Ele. Voi vi riscaldate fuor di proposito.

Ans. M'intendeste, non opponetevi a ciò che de-

cisi di fare, se mai Elisa fosse colpevole, perchè, v'accerto, fareste un buco nell'acqua.

(parte)

SCENA XVI.

Eleonora sola.

Ecco, giovani incaute, a qual partito mettete gli autori de'vostri giorni. Aprite gli occhi; pensate quale abisso vi schiudete ai piedi con una condotta poco regolare. Riflettete, che una giovane la quale per tempo cerca sottrarsi ai voleri dei suoi genitori, si può giudicare di già innoltrata sulla via del mal costume. Deh! ascoltate i consigli dei vostri maggiori; essi parlano per amor vostro, e fondati sull'esperienza v'additano il retto sentiero della virtù.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala come nell'Atto primo.

SCENA PRIMA.

Elisa sola.

Più che ci penso, tanto meno comprendo il motivo, che spinse Filippo a chiedere un abboccamento a mio padre. Egli pel passato tutto mi confidava; perchè dunque ora operare così? Ciò mi farebbe sospettare che si fosse accorto di qualche cosa. (*riflette*) Non può essere; egli non sa reprimere i moti del suo focoso temperamento, ed jeri sera sarebbesi meco spiegato. In somma, se avrò a risentirne danno, farollo pentire.

SCENA II.

Lucia e detta.

Luc. Signora, le undici sono suonate, e dal balcone ho veduto il signor Filippo che entrava appunto in questa casa.

Eli. Facesti bene ad avvisarmi, così avrò tempo di parlargli prima de' miei genitori, e mi saprò regolare. Introducilo in questa sala, e bada bene di non avvertire che ad un mio cenno il padre.

Luc. Riposatevi sulla mia fedeltà. (*parte*)

Eli. Ora sarammi necessario d'usare un pochettino di finzione per indurlo a svelarmi il motivo di questa sua venuta. (*osservando*) Egli s'avanza.

SCENA III.

Lucia, Filippo e detta.

Luc. Resti servita; s'accomodi. (*avvicina una sedia*) Vado tosto ad avvertire il padrone.

Fil. (*leva il cappello, e salutando con un cenno bruscamente Elisa passeggia senza parlare*)

Luc. (*lo starà osservando*) (*da sè*) (Oh! corpo di bacco, che vuol dire tanta serietà?)

Fil. (*volgendosi verso Lucia*) Vi prego; avvisate il signor Anselmo. (*Lucia parte*)

SCENA IV.

Detti, partita Lucia.

Eli. Filippo: non m'avete conosciuta?

Fil. Pur troppo l'ho conosciuta.

Eli. V'è accaduto qualche disgrazia? Mi sembrate molto disturbato. Confidatevi nella vostra Elisa; in seno all'amore potreste ritrovare qualche conforto.

Fil. (*passeggia con dispetto*) (*da sè*) (In seno all'amore! Mensognera!)

Eli. Non mi rispondete? Mi volgete bieco lo sguardo? Oh Dio! siete meco alterato? in che vi offesi?

Fil. In nulla, signora. (*con amaro sorriso*)

Eli. Che modo di trattare è il vostro: io credo... (*con caldo, poi correggendosi*) credo di non avervi offeso. Deh Filippo. Fatemi almeno sapere la cagione, per cui mi trattate in questa guisa.

Fil. La cagione?

Eli. Sì ve ne prego.

Fil. Esamini la sua condotta, e la saprà.

Eli. La mia condotta mi sembra regolare; nulla ho da rimproverarmi.

Fil. (*impaziente*) Se nulla ha da rimproverarsi meglio per lei: io non venni per garrir seco

Eli (*da sè*) (Oh rabbia!) Ma non pensaste qual figura mi fate fare presso i miei genitori, ai quali feci credere d'aver troncato ogni relazione con voi?

Fil. No. Toccava a lei il pensarvi: che ciò non avvenisse dipendeva da lei.

Eli. Da me! Dunque debbo credere che qualche persona mia nemica v'abbia male prevenuto a mio riguardo. Rammentatevi quante volte mi diceste, essere vostro costume di non prestar fede ai maldicenti. Perchè non farmi noto jeri sera quanto vi disturba? Io avrei fatto dileguare ogni sospetto; v'avrei persuaso della mia fede.

Fil. (*siede*) La prego, non prosegua a straziare il mio cuore, che altra colpa non ha, se non quella d'averla troppo amata.

Eli. Pensate, Filippo...

Fil. È omai lungo il nostro colloquio. O mi favorisca a non tormentarmi di più; ovvero sarò costretto a mancare di convenienza col non risponderle.

Eli. (*da sè*) (A me tale risposta!) (*ricomponendosi ed affettando calma*) Signore, scorgo che

vi è di grave peso la mia compagnia: andrò io stessa a sollecitare mio padre; con vostro permesso. *(parte, Filippo s'alza)*

SCENA V.

Filippo solo.

Barbara donna! Qual cuore racchiudi in seno! La tigre istessa a te cede in crudeltà; ella ha un cuore più sensibile del tuo, ed è ne' suoi affetti più costante di te. Non eri paga d'avermi ingannato una volta? Di avermi veduto languire per te? D'avermi immerso nel pianto, nella desolazione? Che dico! Come potevi esser paga se il mio cuore consigliato dalla ragione, cominciava ad acquistare la calma, che tu gl'involasti? Ma non gioire; il cielo è giusto; il cielo sarà vindice del tradito amor mio. *(riscaldandosi, indi ravvedendosi)* In che prorompo? Mio cuore calmati; non palpitar per una indegna.

SCENA VI.

Anselmo, Eleonora, e detto.

Ans. Signore, il mio rispetto. In che posso servirlo?

Fil. Mi dispiace sommamente d'essere venuto ad importunarlo; ma il caso mio lo richiedeva, e spero che la sua bontà saprà compatirmi.

Ans. Ella non mi reca che piacere. Si accomodi *(accostano tre sedie e siedono)* Se vuole parlarmi soltanto d'affari di mia famiglia, mia mo-

glie può essere testimone di questo nostro abboccamento, poichè non ho segrèti per essa.

Fil. Anzi la bramava io pure.

Ans. Benissimo. Esponga adunque quanto desidera.

Fil. Non so se gli sia noto, che ad onta del suo divieto, continuai ad avere relazione con sua figliuola.

Ans. Tal cosa mi è nuova.

Fil. Non credo però d'avere offeso l'onore di questa famiglia.

Ans. Chi dice questo!

Fil. E non credo pure, che Elisa possa in nessun modo querelarsi della condotta mia.

Ans. Ne sono persuasissimo.

Fil. Io però vengo a lagnarmi della condotta di sua figlia.

Ans. Per qual motivo?

Fil. Scorsero già parecchi giorni dacchè persone di senno cercarono di farmi conoscere che vivo in inganno; ma troppo era il mio cuore occupato da Elisa per ascoltare i loro avvertimenti. Sapeva che Alfredo Avignoni, il quale fino ad ora mostrossi mio amico avea trasporto per essa ma non sognava nemmeno, che potesse essere corrisposto: allorchè jeri mattina la vidi parlare dal balcone a lui. A tal vista mi si rimescola il sangue; la gelosia, la rabbia m'avrebbero trascinato colà, ove forse a mio scorno maggiore di me si burlavano, se la ragione non mi avesse trattenuto ed ispirato un altro pensiero. Fuggo adunque da vista per me tanto fatale, e quasi

fuor di me stesso, col cuore in mille guise straziato sto aspettando Alfredo al caffè praticato da lui. Dopo non molto egli viene; lo prego di pormi in chiaro di tutto; ma egli con disprezzo, mi disse, che tenuto non era a darmi soddisfazione, ed in fine m'avverte che mi sarebbe costato assai caro, se osato avessi di parlare ad Elisa. Signore, chi mi conosce sa come uso rispondere alle minacce, ma pensando che Elisa non meritava ch'io mi cimentassi per lei, soffocai lo sdegno, ed usando prudenza venni dal signor Badanchini a chiedere soddisfazione.

Ans. Ciò reca sommo cordoglio. Eleonora, chiamate Elisa. (*Eleo. parte*)

SCENA VII.

Anselmo e Filippo

Ans. Ella però non ha, che ad incolpare sè stesso per questi disturbi, giacchè se avesse mantenuto quanto mi promise, non potrebbe dolersi.

Fil. Gli promisi di non parlare più mai a sua figlia, ed era mio fermo pensiero di fuggire per sempre colei, che dopo di avermi ingannato non meritava più la mia stima, l'affetto mio. Ma, signore, Elisa mostrommi d'essere innocente, ed in me l'amore era fuoco sotto cenere sepolto, ma non estinto.

Ans. (*con collera*) Mia figlia ha cercato di mostrarsi innocente!

Fil. Non so mentire; le mostrerò all'occorrenza una lettera, che la convincerà.

Ans. (*come sopra*) Ah! indegna.

Fil. Si calmi, signore, lo prego. (*osservando*) (Eccola.) (*da sè*)

SCENA VIII.

Elisa, Eleonora e detti.

Eli. (*da sè*) (Ci sono. Coraggio.)

Ele. Sentiamo quanto saprà dire questa signorina.

Ans. (*ad Elisa*) È vero, che hai tenuto fino ad ora corrispondenza con questo giovane?

Eli. (*confusa*) Non posso negarlo.

Ans. È vero che questa mattina hai parlato ad Alfredo Avignoni?

Eli. (*come sopra*) Verissimo.

Ans. Di su; come sta questa faccenda?

Eli. (*da sè*) (Elisa non ismarrirti.) (*con vivacità*) Mi salutò, e dimandommi di vostra salute, anzi m'impose di fare i suoi complimenti con voi, e colla madre mia...

Ans. Eppure non dev'essere stato un semplice saluto; perchè Alfredo non sarà pazzo al segno di credersi amato da te quando nol fosse, e se ciò non credesse non avrebbe avuto l'ardire di minacciare questo signore.

Eli. Non saprei come possa lusingarsi. Io, v'assicuro che non ho per lui la minima inclinazione. Quando lo veggo gli parlo con libertà essendo, come sapete, amico di mia zia; nè mai mi sarei immaginata, che Filippo ne avesse gelosia.

Fil. (*da sè*) La sua franchezza mi confonde.

Ele. Signore (*a Fil.*) che ne dice? Vedrà benissimo che i suoi sospetti potrebbero essere un effetto di riscaldata fantasia.

Fil. Chi ama teme di soverchio: ma però, ognuno converrà meco, che una giovane di buon carattere deve molto guardarsi dal dar motivo di sospettare.

Ele. È chiaro: ma qui non siamo nel caso, poichè allora non si potrebbe più parlare con chi si conosce pel supposto che qualche persona sospettasse sinistramente.

Ans. Oh! la sarebbe bella davvero. Mi creda, caro signor Leali, non bisogna essere tanto sofistici, convien dare alle cose quel peso che meritano, altrimenti sarebbe lo stesso che crearci un inferno.

Fil. Sono assai lunge dall'avere un così strano pensiero, nè mai mi sono lagnato quando la vidi parlare con persone, le quali non hanno per lei nessuna inclinazione. Ma una giovane saggia, conoscendo che taluno ha per lei premure alle quali non può contraccambiare senza contravvenire al proprio dovere, deve fuggire le occasioni che possono dar campo a questi di fondare lusinghe, e ad altri di sospettare. Nè Elisa mi saprà negare, che Alfredo Avignoni non le mostrasse gran propensione, perciò era suo debito, il fargli chiaramente conoscere di non gli poter corrispondere, o almeno dovea schivarlo.

Eli. E dovea immaginarmi, che un amico vostro avesse tali intenzioni? Caro Filippo, conosco il

vostro male, voi siete geloso, ed io dovrei offendermene; ma essendo la gelosia il segnale più certo d'amore, tutto vi condono, e solo mi appagherò, se vi persuaderete della mia fede.

Ele. Signor mio; ella aveva ben poca stima della sua amante se gliel'ha perduta per sì piccola cosa.

Fil. Io amai sua figlia più di me stesso e la stimava quanto mai si potesse. È vero, che in parte la stima è venuta meno, ma spero di essere compatito qualora si considerino le cagioni che vi concorsero.

Ans. È fuor di dubbio, che nel bollore della passione, e riscaldato da tali circostanze, ella ha operato prudentemente.

Ele. (*da sè, osservando Elisa*) (Mi pare però molto fredda mia figlia.)

Fil. Sono confuso d'aver recato disturbo, ad una famiglia sì rispettabile, e di aver offeso Elisa dubitando della sua fede.

Eli. (*da sè*) (Sono contenta.) In quanto e me, condono tutto all'amore che ne fu causa.

Fil. Oh me felice! Se Elisa non ha scemato di affetto, e se i suoi genitori permettono un'innocente corrispondenza sinchè io possa chiederla in isposa, potrò chiamarmi a ragione il giovane più fortunato.

Ans. Adagio col chiederla in isposa. Ha poi ben pensato quai pesi si addossa l'uomo che prende moglie?

Fil. L'uomo onorato deve sempre pensare a'casi suoi, ed io mi vanto d'essere tale.

Ans. In brevi detti, io sono padre amoroso, ed il mio dovere esige, che conosca i mezzi coi quali intende far fronte alle gravose spese, che dal matrimonio dipendono o dica almeno quali speranze ella nutre onde averli.

Fil. Quelle speranze che può nutrire un giovane, il quale ebbe buona educazione, che gode buon concetto, e che non è privo del tutto di talento.

Ans. Le sue speranze saranno ben fondate; ma ciò non basta; ella, per quel ch'io sappia, non ha alcun impiego da cui trarne discreto sussidio, perciò, mi perdoni, non posso permettere alcuna relazione con Elisa. Non arrossisca. L'uomo virtuoso non debbe avvilirsi, se la fortuna gli è contraria. Io conobbi la sua famiglia in florido stato, le disgrazie l'hanno abbattuta, ma ciò non reca disonore Si faccia adunque coraggio; si conservi virtuoso, e speri.

Fil. Signor Anselmo, per ora le basti sapere, che in breve sarò in istato d'accasarmi. (*levandosi*) Intanto chiedo novellamente perdono del tedio, e ad Elisa dell'offesa.

Ans. Signore; ove fossi pur buono di qualche cosa mi comandi, e pensi che l'erba più infima è alle volte la medicina migliore.

Fil. Ringrazio la sua cortesia. Donna Eleonora, la mia servitù. (*bacia la mano ad Eleonora*) Signor Anselmo lo riverisco... Elisa la mia stima. (*parte*)

SCENA IX.

Eleonora Elisa ed Anselmo.

Ele. Eccoci al chiaro di tutto. Qual frutto ne god delle tue menzogne? Quello di perdere la stim de' tuoi genitori.

Eli. Perdonate il timore mi fece mentire.

Ans. Allora dovevi tremare, che il nostro comand trascuravi. Sappi che se giugnesti a deludere tuoi parenti, non sono lontano dal credere fondati i sospetti di Filippo.

Eli. Padre, non giudicatemi tanto indegna, Leali istesso sembra convinto della mia innocenza; e voi non lo sarete?

Ans. Egli è acciecato dall'amore, ed un innamorato si appiglia a quanto più lo lusinga, ma io ho avanti agli occhi la prospettiva della tua condotta passata, e so quanto tu pesi. Trema, Elisa, trema; non mi troverai debole alle tue lagrime, ti saprò severamente punire; sì, se non cangi tenore di vita ti caccerò fra quattro mura. (*parte*)

SCENA X.

Eleonora ed Elisa.

Ele. Figlia, ti sembra che l'amor mio e le mie premure meritino d'essere sì mal compensate?

Eli. Non mortificatemi di più, ve ne prego.

Ele. Se a me ti fosti confidata, avrei prevenuto tuo padre in modo che tutto sarebbe in calma,

ma colla tua ostinazione, meriteresti anche lo sdegno mio.

Eli. Avete ragione, (*prendendole la mano e baciandola*) Deh! madre, mia cara madre, perdonatemi, vi prometto che in avvenire tutto vi confiderò e seguirò esattamente i vostri saggi consigli.

Ele. Sarà questa promessa uguale alle tante che mi facesti?

Eli. No, ve lo prometto, e lo farò.

Ele. Alla prova.

Eli. Comandate.

Ele. Tu sei innamorata, questa è l'origine della tua mestizia.

Eli. Non lo nego.

Ele. Ma non è Filippo quello che ami.

Eli. (*da sè*) (Aimè! che vorrà dire?)

Ele. Non rispondi?

Eli. Sì, amo Filippo.

Ele. (*con caldo*) Vedo che non meriti le mie attenzioni.

Eli. Non vi inquietate; dico il vero.

Ele. A me non la darai certo ad intendere. Mi credi tanto mal avveduta? Pensi tu che non abbia conosciuto la tua freddezza per lui? Un innamorato, è ben facile a scoprirsi vicino all'oggetto de' suoi affetti: le tue parole erano melate, ma gli sguardi tuoi lasciavano apertamente conoscere la rabbia che ti rodeva.

Eli. Persuadetevi, io amo Filippo, e mostrava sde-

gno, affinchè conoscesse quanto offesa mi avevano i suoi sospetti.

Ele. Starà in te il persuadermi di quanto dici coll'essere più sommessa a miei voleri. (*parte*)

SCENA XI.

Elisa sola.

Ella parte un poco alterata; ma non importa; si calmerà Se giunge a sapere... No, nol saprà. A Filippo insegnerò poi la maniera di trattare. Insensato! accusarmi egli stesso, e porre ta e scompiglio nella mia famiglia! Io soffrire questo affronto? Ad ogni costo mi saprò vendicare.

SCENA XII.

Lucia, ed Elisa

Luc. (*entrando circospetta*) Siete sola?

Eli. Sì, sono sola, che brami?

Luc. Alfredo Avignoni mi diede questo viglietto ed attende risposta. (*glielo consegna*)

Eli. Osserviamo. (*spiega il foglio e legge*) « Mia dolce amica. » (*da sè*). (Come scrive bene.) Mi preme parlarvi di cosa pressante, ma non vorrei essere veduto da persona alcuna, tranne dalla vostra donna di servizio. » (*da sè*) (Che delicatezza!) « Quindi vi prego se avete per me dell'amore di farmi noto tostamente in qual modo pensate soddisfare il mio desiderio. Alfredo. » Come mai si potrà? Lucia, ho bisogno di te.

Luc. Che avete?

Eli. Alfredo brama parlarmi in segreto. Consigliami tu, come posso rispondere a tale domanda?

Luc. (*da sè*) (Mi promise uno scudo se l'introduco in casa, convien cercare di guadagnarlo.)

Eli. Che mi suggerisci.

Luc. Non trovo altro mezzo che introdurlo di soppiatto in questa sala, ed io intanto stare in guardia che nessuno vi sorprenda

Eli Che mai dici! Non posso acconsentirvi.

Luc. Che cosa avete in contrario?

Eli. La convenienza lo vieta.

Luc. Che c' entra la convenienza? Converrebbe guardarvi piuttosto di far altre cosette.

Eli. Ciarliera! che intendi tu dire?

Luc. (*ridendo*) Eh via, perchè riscaldarvi?

Eli. (*da sè*) (Ecco quel che nasce nel dar confidenza alla servitù; questa si fa sempre ardita più che non deve)

Luc. Orsù, decidete. Egli alla fine non chiede di star solo con voi. Ognuno conosce Alfredo per un giovane di ottimi costumi: ognuno sa che è amico della signora Angelica Nardoni vostra zia, per cui non se ne farebbe alcun rimarco se si sapesse che fu introdotto in questa casa.

Eli. Non conti per nulla lo sdegno del padre?

Luc. Oh! lo sdegno del padrone è fuoco di paglia; e poi egli uscì di casa poco fa, e non ritornerà così presto. Lasciatene a me la cura che non si saprà nulla da nessuno. Corro ad introdurlo che sarà impaziente di aver la risposta. (*per partire*)

Eli. No, ti dico.

Luc Non lo fate indispettire: state cheta, non si saprà nulla, nulla. (*da sè*) (La conosco e so che diavolino ha in corpo.)

Eli. Basta; ti raccomando prudenza.

Luc. Vi dico, che non si saprà nulla. (*da sè*) (Uno scudo guadagnato!) (*parte correndo*)

SCENA XIII.

Elisa sola.

Chi volesse studiare la mia condotta, sono certa che impazzirebbe prima di conoscerla. In me succedono tali cangiamenti di cui io stessa non saprei darne ragione. Ora un giovane mi fa dar di volta; ed or per un altro mi sento infiammata. E poi? e poi mi dimentico di tutti e sono da capo. In fede mia che è un bel piacere il far innamorare questo e quello ed innamorarci mai. (*breve pausa*) Questa volta però temo che la serpe abbia morso il ciarlatano: non ebbi mai tanto amore per nessuno come per Alfredo. (*osservando*) Oh ecco, egli viene.

SCENA XIV.

Elisa, Alfredo, e Lucia

Eli. Amato Alfredo, vedete per amor vostro a qual cimento pongo la mia riputazione?

Alf. Voi non cimentate per nulla il vostro decoro, sono giovane onesto abbastanza per non esporvi..

Luc. Vi prego, fate presto, che alcuno non ci sorprenda.

Eli. Hai ragione; giacchè la è fatta cerchiamo di presto sbrigarci. Che desiderate?

Alf. So che Leali venne da vostro padre; e senza dubbio lo avrà informato dell'avvenuto di questa mattina.

Eli. Disse che vi siete disgustati, ma voi siete stato un imprudente, e senza cervello a minacciarlo, poichè se con buona maniera gli aveste detto di essere corrisposto egli non sarebbe venuto da mio padre.

Alf. Non vi adirate. Conosco l'error mio, ma voi dovete scusarmi, se per amore mi sono riscaldata la testa. Ora poi sono doppiamente pentito; primo per aver disgustato la mia bella Elisa, e secondo per aver provocato Filippo senza pensare che egli è capace di farmene pentire.

Eli. Siete tanto pusillanime?

Alf. Chi sa d'aver il torto si rende vile. Infine lo temo, sapendo da certo canale che giurò vendetta; per lo che sono a notificarvi che più non posso continuare a venire da voi, se non cercate un mezzo di tenermi al sicuro dalle sue insidie.

Eli. Oh Dio! come posso fare?

Alf. E dite d'amarmi! Ah non avete nemmeno il pensiero di corrispondere alle affettuose mie premure. Addio. (*per partire*)

Eli. Dove andate?

Alf. Lungi da una fatale sirena.

Eli. Fermatevi, ascoltatemi.

Alf. Che bramate?

Eli Io non saprei in qual modo assicurarvi. (*resta sorpresa*) Sentite, proponetelo voi.

Alf. In fondo al vostro giardino avete una porticella: datemene la chiave, ed io per colà m'introdurrò ad aspettarvi nell'ora che credete migliore.

Eli. Chi ve la suggerisce questa proposta? L'imprudenza, caro Alfredo.

Alf. No, è l'amore.

Eli. Amore è cieco, ed un cieco è ben cattiva guida.

Alf. Amore aguzza l'ingegno de' veri amanti, e vince ogni ostacolo.

Eli. Caro Alfredo, non conviene però...

Alf. Non più: il tempo stringe. Rispondetemi; acconsdiscendete?

Eli. Ma pensate...

Alf. Che ho da pensare? Forse che mi amate? Eh vi capisco; voi ancora amate Filippo, e non vorreste restar scoperta. Ciò vi fa rigettare la mia proposta. Ebbene voi non mi vedrete mai più. Addio. (*per partire*)

Eli. Fermatevi un solo istante. Io vi giuro che Filippo non ha alcuno de' miei affetti; vi giuro che ho troncata del tutto ogni corrispondenza con lui.

Alf. Ne sia prova di quanto d'te il darmi la chiave richiesta.

Eli. Ma riflettete...

Alf. A tutto pensai. Se mi amate non negatemi quanto vi chieggo, altrimenti...

Luc Qualcuno si avvicina.

Eli. Oh Dio! per carità nascondetemi in qualche luogo.

Alf. No: la chiave, o parto. (*da sè*) (Questa circostanza mi è cara)

Eli. (*corre a prendere la chiave che sarà attaccata al muro*) Prendete: alle cinque sarò in giardino. Il segnale sarà due batter di palma... Presto, nascondetevi là... no, no, è meglio in questo stanzino. (*Alfredo si nasconde*)

Luc. Ella è Sofia. Intanto io posso andarmene. (*parte*)

Eli. Poteva tardare ancora un poco; mi avrebbe fatto piacere.

SCENA XV.

Elisa e Sofia.

Sof Eccomi a mantenere la mia parola. Ma che? mi sembri molto agitata.

Eli. Filippo, venne a porre nella mia famiglia uno scompiglio di non poco rilievo.

Sof. In qual modo?

Eli. Disse a mio padre d'avermi veduta far all'amore con Alfredo; ma ne avrò vendetta, verrà tempo che troverassi pentito, te l'assicuro. (*Alfredo sta ascoltando*)

Sof. Cara amica, non mi sembra che egli abbia tutto il torto: è stato imprudente, te lo concedo,

ma bisogna compatire un amante che si vede tradito, e questa tua brama di vendetta, a mio credere non è giusta.

Eli. No, voglio vendicarmi: giacchè mi crede a lui fedele mi sarà più facile.

Sof. Anche in presenza de'tuoi genitori lo hai lusingato!

Eli. Dovea dunque per trarre d'inganno uno sciocco, tirarmi addosso l'ira de'miei? Tu non mi avresti consigliata tal cosa. Amica, ho deciso; brama essere nel suo inganno? Brama le mie catene? Ne senta tutto il peso, ed impari che amore non si ottiene per forza.

Sof. Deh! Elisa, non esser cruda con un infelice che pur troppo t'ama. (*con passione*) e se a tuo giudizio ha dei torti, sii generosa, fagli conoscere che più non l'ami, ma condona all'amor suo tradito un compatibil trasporto.

Eli. (*da sè*) (Che pur troppo t'ama!) Sofia, a che tanto ti affanni per lui? Non dovrebbe invece starti più a cuore, che l'amica tua si vendichi di chi le recò tanto disturbo? Vorrei ingannarmi, ma tu mi dai qualche sospetto.

Sof. (*da sè*) (Cielo! mi fossi tradita!)

Eli. Non mi rispondi?

Sof. (*confusa*) Amica... quale sospetto... puoi tu avere?

Eli. La tua confusione assai ti palesa. È già molto tempo che ti vo studiando. (*con ironia*) Ecco chi mi si vanta tanto affezionata. Va, che non mi sei amica.

Sof. Da te mi respingi? Barbara! Non ti sovviene in quai modi ti parlava di Filippo? Non ricordi, che cercava fosse da te corrisposto? Non sacrificava in tal maniera i miei affetti all' amicizia?
Alf. (*da sè*) (Quale scoperta!) (*parte non veduto*)

SCENA XVI.

Elisa e Sofia.

Sof. Non mi guardi? Ammutolisci, Elisa, rifletti alla mia condotta, e mi troverai ancor degna dell'amor tuo.
Eli. Mia cara Sofia, vieni al mio seno; (*s'abbracciano*) perdonami, ti scongiuro.
Sof. Ti sono sincera amica, ti basti. (*da sè*) (Più non resiste questo misero cuore.) Addio.
Eli. Vuoi partire? Ciò mi farebbe credere che sei disgustata. Ti chieggo nuovamente perdono, e se tu dimentichi l'offesa, devi darmene una prova col restare a pranzo da me.
Sof. Accetto la tua esibizione.
Eli. Intanto puoi passare nella mia camera che tosto ti raggiungo.
Sof. T'aspetto. (*parte*)
Eli. Ecco chi dà consigli; sarebbe meglio consigliasse sè stessa. Però convienmi tenerla dalla mia parte, perchè essendo informata di tutto potrebbe scoprirmi.

SCENA XVII.

Lucia e detta.

Luc. Alfredo è partito, e nessuno si è accorto di lui.
Eli. Respiro. Lucia, ricordati d'essere alle cinque sotto l'atrio del giardino.
Luc. Alle cinque?
Eli. Sì. Ti raccomando cara Lucia, e non dubitare che saprò il mio debito
Luc. Ma ditemi un poco; perchè avete dato la chiave del giardino ad Alfredo?
Eli. Non hai sentito in qual modo la chiese?
Luc. Ho sentito; ma voi potevate dirgli che alle cinque gli avreste aperte da quella parte, e tutto era accomodato.
Eli. Hai ragione; avea la mente tanto confusa che non vi pensai. (*parte*)

SCENA XVIII.

Lucia sola.

Temo che la mia padroncina non voglia restare molto contenta di tale sua condotta. Io però vorrei che ne corbellasse ancora un buon numero di questi garbati giovanotti, che almeno sarebbe vendicato in parte il nostro sesso, ed apprenderebbero che le donne sanno bene approfittare delle loro lezioni, e vedendo che tornano in loro svantaggio si guarderebbero dal darne tanto.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Boschetto in un giardino, con sedile.

SCENA PRIMA.

Elisa sola seduta.

Ah! sono in un bell'intrico. Come fare? Porrò in libertà Filippo, mentre questa mattina in presenza de'miei genitori dissi d'amarlo? Questo no; sembrerei troppo volubile, e mia madre riterrebbe per certo; che tenessi corrispondenza con qualche altro. Lascierò dunque Alfredo? Questo non mi piacerebbe. (*si leva*) Mi viene un pensiero: quest'anello, che mi donò Filippo mi suggerisce il mezzo per obbligarlo a lasciarmi. Si spezzi. (*lo spezza*) Così con un viglietto equivoco glielo rimanderò in questa guisa. Spero, che indispettito farà lo stesso del mio e potrò far credere, che non avendo prestato fede alle mie scuse ha troncata ogni amicizia col rimandarmi il mio dono spezzato. Vadasi a scrivere il viglietto, e Lucia penserà a ricapitarlo. (*per partire*) Ecco un inciampo. I miei genitori vengono a questa volta; non posso evitarne lo scontro: pazienza; prepariamoci a qualche novella predichetta.

SCENA II.

Anselmo, Eleonora e detta.

Ans. Elisa?
Eli. Signore.

Ans. Che fai qui?

Eli. Sono venuta a respirare un po' d'aria libera sotto quest'ombra.

Ele. Perchè lasciasti Sofia sola nella tua stanza?

Eli. Ebbe piacere a restarvi.

Ans. Ovvero sarai tu, quella che lo ha bramato. Gli innamorati spesse fiate sospirano la solitudine.

Eli. (*fingendo di mortificarsi, da sè*) (Incomincia la predica.)

Ele. Su con quella testa. Bisognava non disobbedirci, che ora non avresti di che temere in nostro cospetto.

Ans. Buon per te, che non ho volontà di disturbarmi, diversamente giacchè ti ritrovai sola, mi sentiresti. Credi che non abbia conosciuto il motivo pel quale hai trattenuto Sofia a pranzo?

Eli. Compatitemi. In materia d'amore ben sapete che non siamo padroni di noi stessi, ed il mio fallo è perciò men grave.

Ans. Ritirati; e va con Sofia in saletta, ove noi pure saremo fra poco.

Eli. V'obbedisco. (*da sè*) (Vuol fare il sostenuto, ma conosco che si è calmato) (*parte*)

SCENA III.

Anselmo ed Eleonora.

Ans. Aveva deciso di punirla, ma dopo di aver parlato con Filippo Leali sono costretto a compatirla; egli ha certi modi, coi quali può veramente interessare.

Ele. A me sembrò sempre un giovane di garbo, e questa mattina conobbi di non ingannarmi.

Ans. Dico la verità, Eleonora mia, che se egli trovasse impiego sufficentemente buono, e mia figlia lo amasse da senno, benedireila loro unione.

Ele. Ma; ho gran dubbio che Elisa non l'ami.

Ans. Come! non mi diceste scorgere un non so che di mal umore che ve la fa credere innamorata?

Ele. Si, è vero, anzi sono ancora della stessa opinione; ma dubito che non ami Filippo.

Ans. Però quando le ho proibito di conversare con esso lui, ella si diede in braccio ad una profondissima malinconia; ogni cosa la disturbava, ogni parola la inquietava. Chi non avrebbe conosciuto in lei un amore contrariato?

Ele Lo so: ma questa mattina ella mostrava una certa freddezza, la quale molto mi fa sospettare.

Ans. Ammetto per caratteristico della donna l'incostanza, ma a questo segno poi non credo che giunga, e sarei molto infelice se Elisa fosse di tale tempra.

Ele. Sa il cielo quanto bramo di essere in inganno ma temo d'essere troppo veritiera.

SCENA IV.

Lucia e detti.

Luc. Signori, quando comandano, il caffè è pronto.

Ans. Portalo in sala.

Luc. Vi servo. (*per partire*)

Ans. Aspetta un momento.
Luc. Comandi.
Ans. Ami tu Elisa?
Luc. Di cuore.
Ans. Dunque non bramerai che il suo bene?
Luc. È indubitato.
Ans. Se la è così non devi rifiutarti a quanto desidero.
Luc. Sono pronta a'suoi cenni.
Ans. Cerca di scoprire accortamente ciò che ella pensi riguardo a Filippo, e riferiscimelo poscia con esattezza.
Luc. (*con disinvoltura*) Non vuol altro? glielo dico subito. Lo ama assai.
Ans. Eleonora, udite?
Ele. Eppure...
Luc. (*da sè*) Sarei curiosa di sapere...
Ans. (*a Lucia*) Va per il caffè.
Luc Obbedisco.
Ans. Tosto verremo. (*Lucia parte*)

SCENA V.

Anselmo ed Eleonora.

Ans. Persistete ancora nel vostro sospetto?
Ele. Più di poc'anzi.
Ans. Perchè?
Ele. Perchè costei, che questa mattina non volle palesarmi cosa alcuna mostrandosi tanto confuso alle mie richieste, e che ora con tanta spedi-

tezza ce lo dice, mi dà a sospettare maggiormente di qualche segreto intrico.

Ans. Ebbene, sarà vostro impegno di scoprire la verità, ed io farò da padre severo qualora nostra figlia fosse giunta al punto di non curarsi de'suoi genitori.

Ele. Sapete quanto io l'ami, non dubitate perciò che manchi al mio dovere. Entriamo, a miglior tempo ne parleremo. (*partono*)

SCENA VI.

Alfredo solo.

(*entra circospetto*) Mi pare che sieno partiti. (*osserva attentamente*) Sì, sono andati. Ora posso francamente introdurre l'amico. Comprendo che non farò buona figura presso la famiglia Baldanchini, ma di questo, poco mi curo: in fine Elisa ne ha tanti corbellati, per cui è ben giusto che provi una volta quanto sia duro l'amare, e trovare in cambio ingratitudine, incostanza. (*si ritira*)

SCENA VII.

Filippo e detto.

Alf. Amico, inoltrati senza timore. Questi alberi ci sottraggono ad ogni sguardo.

Fil. Il mio spirito vacilla al solo immaginarmi d'essere in casa di quella perfida.

Alf. Coraggio, Filippo, coraggio. Non pensare

ove sei: ricordati soltanto che Elisa non merita questo tuo cordoglio; ciò mostrerebbe che ancora ti prendi pensiero di lei, indegna perfino di un tuo sospiro.

Fil. Ah tacil ancor nol posso credere.

Alf. Tra poco udrai tu stesso come parla di te, come ti sprezza; sentirai tu stesso le sue...

Fil. Non proseguire. Saprò punirla!

Alf. Che dici? calmati non è questo il luogo...

Fil. (*non abbadando ad Alfredo impugna uno stile*) Con questo ferro le passerò quel cuore ingrato. Con queste mani...

Alf. Che vedo! (*con forza*) A me quell'arma. Non sai che il solo tentarlo sarebbe macchia indelebile all'onor tuo? Ti ripeto, a me quel ferro.

Fil. (*resta immobile guardando Alfredo*)

Alf. Se non vuoi che ti chiami un ingrato, se ti è cara l'amicizia d'Alfredo, non guiderdonarmi sì male. Rifletti al disonore che recheresti alla tua famiglia. Pensa a te stesso, pensa all'amico cui renderesti in faccia al mondo complice dei tuoi insani furori. Che! non rispondi? Ancora forse persisti nel tuo proposto? Le mie ragioni non ti convincono? ebbene, tu perdi un sincero amico; ti lascio in preda alla tua folle passione. (*per partire*)

Fil. Per pietà non abbandonarmi: ecco, ti cedo il ferro, ma non lasciarmi per carità.

Alf. (*prendendo lo stile*) Nè t'abbandonerò se sarai seguace de'miei consigli.

Fil. Oh mio angelo tutelare, dirigimi a tua voglia

io sono nelle tue braccia, e a te lascio la cura di vendicarmi.

Alf. Datti pace, ed ascoltami. Tu poche ore or sono sei divenuto ricco per la sopraggiunta morte di tuo zio Claudio, sei perciò in istato di comodamente accasarti. Cerca dunque una donna degna di te, che ti renda felice, e dimenticar ti faccia un'incostante: questa sarà vendetta bastevole per avvilire colei che ti tradì.

Fil. Dove trovarla? dove sarà quella donna capace di veramente amare? No, si fugga un sesso infido, che ama i soli capricci. Si fugga per sempre un sesso che pensa solo a far pompa di sue lusinghiere bellezze per quindi tradire e ridersi di chi incauto a lui s' affida; che tutte le arti possiede dell'inganno, e che bandisce ogni sentimento d'amore, di fede, di costanza Alfredo, mio buon amico, tu vedi in me un esempio del più puro amore tradito, della fede più costante delusa. Ah! Elisa, troppo t'ho amato, ecco la mia colpa. Hai ragione di punirmi, di rendere infelice chi vivea solamente per te: tu sapevi di non meritare d'essere amata; ed io coll'essere stato sì cieco mi merito di essere punito. Oh Dio! barbara Elisa, quando mi rendesti infelice. (*siede sospirando*)

Alf. (*da sè*) (Povero giovane! Ecco il frutto dell'amar ciecamente le donne.) Amico non mostrarti sì debole; non compiere tu stesso il di lei trionfo coll'appassionarti cotanto. Richiama la tua ragione smarrita...

Fil (*alzandosi*) Io compiere il trionfo di quella sleale! No, non sarà mai ch'ella possa godere delle smanie d'un misero. Il cielo mi darà forza per superare la mia passione, e i tuoi consigli mi faranno dimenticare un'ingrata, un'incostante, una spergiura.

Alf. Appunto per meglio scordartene, devi rivolgere gli affetti tuoi a giovane, che ne sia degna.

Fil. Se Elisa m'ingannò, di chi potrò fidarmi? Non ti sembrava vedere dipinta sulla sua fronte la schiettezza, l'ingenuità? Non sembrava trasparire da'suoi begli occhi, dal suo languido sguardo, la sensibilità del cuore? Non ti sembrava il suo portamento quello dell'innocenza?

Alf. È vero, in parte possiede queste attrattive; ma credi a me, non tutte le donne son fatte così, v'ha pure tra loro chi racchiude in petto un cuore sensibile capace di nutrire con costanza un nobile affetto.

Fil. Con costanza! Una donna può essere costante! Alfredo, non ho più stima per un sesso così traditore.

Alf. E se ti facessi conoscere una giovane bella, sensibile e virtuosa al segno di far tacere gl'impulsi del proprio cuore, per non mancare all'amicizia; dimmi, non avresti stima per essa?

Fil. A che tal domanda?

Alf. Rispondimi sincero.

Fil. Ella avrebbe la mia stima.

Alf. E se ti facessi conoscere che tu sei l'oggetto dell'amor suo, saresti barbaro cotanto da negarle corrispondenza?

Fil. Il tempo forse potrebbe...

Alf. Conoscila, amico, conoscila, e poi mi lusingo che non sarai tanto lontano dall' ascoltare i miei consigli.

Fil. E vuoi che le offra questo cuore, che in onta mia arde ancora per un' ingrata? Ella non ne aggradirebbe l' offerta.

Alf. Se t' ama, troverà soave ogni tua proposta.

Fil. Chi è dunque questa giovane sì rara?

Alf. Se mi prometti di corrisponderle la conoscerai.

Fil. Se è quale me la pingesti... ti prometto... ah!.. il mio cuore...

Alf. (*osservando*) Vedi chi s' appressa? Ella è la giovane di cui ti parlo.

Fil. Sofia!

Alf. Ritiriamoci. Tutto ti narrerò. (*si ritirano*)

SCENA VIII.

Sofia sola.

(*si avanza lentamente*) Me infelice! In questo luogo parevami di poter trovare qualche sollievo ma nessun sito può raddolcire le mie pene; questa sollitudine non fa che accrescere gli affanni all' oppresso mio cuore Aimè! troppo tardi conosco, che era mestieri fuggire le occasioni, che diedero esca alla vorace mia fiamma. Ah! buon Dio, credeva semplice simpatia quell' emozione che provava nel vedere Filippo; ma a poco a poco conobbi essere amore. (*dopo breve pausa*)

Oh! Filippo, ah! se tu sapessi ch'io t'amo, che Elisa ti tradisce, potrei... Che posso sperare? Nulla: lo veggo; tu rideresti della mia debolezza. (*siede*)

SCENA IX.

Filippo e detta.

Fil. Sofia...

Sof. Chi mi chiama? (*alzandosi*) Ah! Chi vedo! Voi qui? Dunque... Oh! mio rossore.

Fil. Adorabile Sofia, non vergognatevi di amarmi: io piuttosto deggio arrossire di non aver conosciuta la vostra virtù, e di non aver amato una giovane degna di tutta l'ammirazione.

Sof. Quale linguaggio! Ma il vostro cuore, Elisa...

Fil. Non proferite tal nome: il solo sentirlo m'irrita altamente.

Sof. Dite piuttosto, che troppo dolce scende al vostro cuore.

Fil. (*con risentimento*) Mi credete voi capace di ingannarvi?

Sof. Ma il luogo ove siete, la corrispondenza, che ancora tenete con lei, concorrono a farmi credere che voi mentiate.

Fil. In tempo migliore tutto saprete; ma se è vero che nutrite qualche affetto per me non laceratemi il cuore rammentandomi una spergiura. Amabile Sofia, eccovi la mia mano in pegno de' miei sinceri sentimenti. (*prende la mano di Sofia*)

Sof. Ed il vostro cuore?... (*da sè*) (Buon Dio,

soccorso, la ragione m'abbandona.) (*ritira la mano*) Vi prego non abusare della mia debolezza. (*per partire*)

Fil. (*arrestandola*) Fermatevi, Sofia. Comprendo la vostra dimanda; il mio cuore sarà vostro, non ne dubitate; io stesso lo bramo, ma a voi tocca sanarlo dall' acerba piaga ond' è straziato, ed arderà doppiamente per voi, se per voi fosse guarito. (*osservando vede Elisa*) Elisa qui volge i suoi passi. Mi ritiro: a rivederci. (*parte*)

SCENA X.

Sofia sola.

Mio cuore, che vuoi tu dirmi con questi palpiti? Non sei pago d'avere un raggio di speranza? Ma deggio io credere alle parole di Filippo? E perchè non gli crederò? Potrebbe darsi, che gli cadesse la benda dagli occhi, e... Ma viene l'amica; se ne fugga l'incontro. (*parte dal lato opposto a quello d'onde esce Elisa*)

SCENA XI.

Elisa sola.

Le cinque dovrebbero essere poco lontane; Alfredo non dovrebbe tardare. Assicuriamoci intanto che nessuno sia in giardino. (*osservando*) Che fa Sofia in fondo al viale? Ella mi disse che andava di sopra, e la veggo colà! Che sospettasse... oh va in casa: benissimo, così sono li-

bera. Lucia sta in guardia; spero che nessuno mi sorprenderà. E Filippo? Ah, ah, ah, (*ride*) povero sciocco, passeggierà sperando di potermi vedere; se sapesse che qui aspetto Alfredo, Dio sa in quali smanie darebbe! Mi spiace che sarebbe questo il momento opportuno per consegnargli il viglietto, ma Lucia è impedita: pazienza, lo avrà un altro giorno. Intanto sospiri ancora un poco, e poi si disperi a sua voglia. (*impaziente*) Ma questo signor Alfredo si fa molto desiderare. (*si odon due batter di palma*) Ecco il segnale. (*risponde col medesimo segno*)

SCENA XII.

Alfredo e detta.

Alf. Mia signora, vi saluto.
Eli. Addio, era impaziente di vedervi.
Alf. Davvero? (*ironico*)
Eli. Che maraviglia!
Alf. Ed io poco mancò, che non tornassi indietro.
Eli. Perchè?
Alf. Ho veduto Filippo in questo punto. il quale mostra, che speri di parlarvi; giudico perciò, che lo abbiate ancora lusingato.
Eli. Io lo lusingai! Alfredo mi offendete. Non è egli padrone di passeggiare quanto vuole? Io questa mattina gli feci chiaramente conoscere che più non l'amo.
Alf. Posso crederlo?

Eli. Sì, potete crederlo, caro Alfredo: Voi solo amo sinceramente, e voi solo siete l'arbitro del mio cuore. Credetelo, io non ho per Filippo il minimo sentimento.

Alf. E quanto durerà quest' amore?

Eli. Sempre fin che avrò vita.

Alf. Queste saranno state le solite frasi che avrete usato anche con Leali: eppure...

Eli. Eppure, vorreste dire, l'abbandonaste; non è vero? Sì, lo confesso, amai Filippo, ma egli non fu capace, che di demeritarsi l'affetto mio. (*Filippo si mostra*)

Alf. Elisa, così non direste in sua presenza: ne sono certa.

Eli. Anzi gli direi, che lo sprezzo, che mi è odiosa ogni sua premura; gli direi, che ho cancellata del tutto la sua ricordanza, e che se talvolta mi sovvengo di lui, non lo fo, che per ridermi delle sue smanie, delle sue minacce.

SCENA XIII

Filippo e detti.

Fil. (*esce impetuoso*) Questo è troppo, indegna.

Eli. (*da sè*) (Oh Dio! quale inciampo!)

Alf (*da sè*) (Vorrei che sapesse frenarsi!)

Fil. (*ad Elisa*) Avanti, avanti la mia presenza non vi dia disturbo, o giovane impareggiabile. (*con ironia*)

Eli. (*da sè*) (Bisogna risolvere.) Signore, quale diritto ha d'introdursi in questo luogo.

Fil. Quel diritto medesimo che ha lei di prendersi spasso di me. Iniqua; sono questi i giuramenti d'amore? Sono tali le proteste che fate mi avete in presenza de' vostri genitori?

Eli. Cielo, quanto ti ringrazio d'avermi fatto conoscere qual gojello è Alfredo, e di avermi fatto acquistare il suo cuore!

Fil. Osate in mio cospetto di ridervi di me. Non temete, che colle mie mani vi strappi dal seno quel cuore ingrato, e lo faccia in brani? Non temete che...

Alf. (*con forza*) Signore. (*piano*) (Che fai? frenati.)

Fil. (*ravvedendosi*) Che dissi! No, no, vivete sicura, non meritate lo sdegno mio; mi stimerei troppo vile, se mi prendessi pensiero di vendicarmi di voi: vivete sicura; una giovine vostra pari è soltanto degna d'essere disprezzata e compianta.

Eli. (*con calore*) Insensato, saprò ben io farvi pentire di tali ingiurie.

SCENA XIV.

Lucia e detti.

Luc. Che cos'è questo alzar la voce? Vostro padre potrebbe sentire. Se non preme a voi di restar coperta, almeno vi stia a cuore la povera Lucia. (*da sè osservando Filippo*) (Oh bella! in che modo è qui costui?)

Eli. (*a Lucia*) Dammi quel viglietto.
Luc. Eccolo!
Eli. Ritirati.
Luc. Vado al mio posto, ma vi raccomando di non gridare. (*parte*)

SCENA XV.

Elisa, Alfredo e Filippo.

Eli. (*consegna un viglietto a Filippo*) Prendete; Andate: altro non ho di comune con voi.
Fil (*legge il viglietto*) « Garbatissimo signore. Gli » restituisco il suo dono » (*spiega un piccolo involto*) Che! È questo il mio dono?
Eli. Fate lo stesso voi pure del mio, che poco m'importa.

SCENA XVI.

Lucia e detti.

Luc. (*frettolosa*) Lo detto! Vostro padre e vostra madre sentirono gridare, e vengono a questa volta.
Eli. Per carità Alfredo partite.
Alf. Volo. (*passa vicino a Filippo*) (Mi celo poco lontano, all'occorenza chiamami.) (*parte*)
Eli. (Cielo, suggeriscimi qualche ripiego; io non so dove mi sia!)

SCENA XVII.

Anselmo, Eleonora, Sofia, e detti, partito Alfredo.

Ans. Qual rumore! Chi vedo? (*vedendo Fil.*) Signore, in questo luogo, che pretendete?

Fil. Non cercare da me ciò che sapendolo troppo lo affliggerebbe.

Ele. Quale arcano!

Ans. Un giovane d'onore non può rifiutarsi di giustificare le sue azioni quando le circostanze lo rendono sospetto.

Fil. Lo comanda? L'obbedirò. Venni a scoprire il carattere d'Elisa; venni a persuadermi di quanto credere non poteva.

Ans. In qual modo s'introdusse in questo luogo?

Fil. Alfredo m'introdusse.

Eli. Mentitore! (*a Filippo*)

Luc. (*da sè*) (Oh diavolo, possibile!)

Sof. (*da sè*) (Lo predissi; incauta Elisa!)

Ele. Alfredo?

Fil. Sì; lui stesso. Alfredo conosceva l'instabilità di Elisa, e vedendomi di essa innamorato, cercava illuminarmi sul carattere di lei, ma indarno. Allora promise di provarmi col fatto quanto diceva, e chiesemi licenza d'amoreggiarla egli medesimo. Tanta stima aveva di Elisa, che riposando sicuro sulla fedeltà di lei glielʼaccordai. Vi riuscì, e credeva d'avermi convinto; ma vedendo, che questa mattina mi persuasi ancora della sua

fede, or ora mi introdusse qui onde farmi palmarmente toccare quanto avrei mai creduto.

Eli. (*da sè*) (Stelle! fosse vero, che Alfredo mi tradisce?)

Fil. Ecco signore, un pegno della fede di sua figlia. (*consegna ad Anselmo il viglietto*)

Ans. (*legge piano*)

Eli. (*da sè*) (Oh rabbia!)

Ans. Che sono questi pezzetti d'oro? (*restituisce il viglietto*)

Fil. Formavano un anello, che io le avea donato.

Eli. (*da sè*) (Elisa non ismarrirti!) Conosco di aver trattato male, ma così feci affinchè comprendesse, che per lui non avea più affezione, dopo d'avermi calunniata presso la mia famiglia.

Ele. Questa mattina però hai mostrato di perdonargli.

Fil. Eh via, signora, ella s'è intesa di dire dopo ch'io scopersi la verità.

Eli. A che dunque far meco pace se mi credete d'un carattere cattivo?

Fil. A lei non rispondo; mi giustificherà questa lettera. Ecco signor Anselmo quanto promisi di mostrargli. (*consegna una lettera*)

Ans. Il carattere è tuo. (*ad Elisa*) (*legge*) « Carissimo Filippo. Ravviso nel vostro contegno,
» che siete meco adirato, ma io non merito il
» vostro sdegno. Se vi degnerete pensare, che
» aderii ai comandi di mio padre, scrivendovi
» lettere da lui dettate al solo fine di achetarlo
» (non già per abbandonarvi) mi troverete ancòr

» meritevole del vostro affetto. Dunque esami-
» natevi se siete di me persuaso, e fatemi noto
» ciò che pensate a mio riguardo: vi giuro poi,
» che qualunque siasi la risoluzione vostra io
» avrò sempre buona opinione di voi, e vi
» amerò sino alla morte. La vostra sincera
» amante Elisa Baldanchini. » (*restituisce la lettera*) Ah figlia indegna, così ingannasti i tuoi parenti?

Eli. (*da sè*) Me tapina! questa non me la aspettava.)

Fil. (*cavasi un anello dal dito*) Signora, (*ad Elisa*) eccole il dono, che da lei ho ricevuto; le restituisco ancora il suo viglietto, e rifletta, che in ciò che contiene non posso riconoscere il presente fattole da me.

Eli. (*da sè*) (Oh mia vergogna!)

Sof. (*da sè*) (Ora posso sperare!)

Ans. Signore; egli disse d'essere stato introdotto da Alfredo: Elisa lo nega; come sostiene la sua assersione?

Fil. La sosterrà per me l'amico. (*verso la scena*) Alfredo vieni.

SCENA ULTIMA.

Alfredo e detti.

Alf. Eccomi.

Ele. Ecco avverati in tutto i miei sospetti.

Eli. (*da sè*) (Ah! perfido!)

Luc. (*da sè*) (Sono di sasso!)

Alf. Signori, senza ch'io parli, la sola mia presenza basta a rendere valide le ragioni del mio amico. Comprendo d'avere dei torti presso questa famiglia; ma mi lusingo, che la sua bontà saprà condonarmeli in gran parte, qualora si rifletta, che mi fu sprone un'amicizia sincera.

Eli. Oh Dio! voi dunque così mi tradite? (*Anselmo ed Eleonora mutoli guardandosi uno con l'altro*)

Alf. È tempo di disingannarvi. Io sono amante, ma non di voi: la sorella dell'amico mio ha la mia fede. Disingannatevi; io non ebbi, che il pensiero di strappare dagli occhi dell'amico mio la benda, che l'acciecava, e di essere costante, a chi mi è fedele.

Eli. Oimè! Barbaro, inumano, traditore! (*si lascia cadere sul sedile*)

Luc. (*accorrendo*) Le donne san fingere, (*con ironia*) ma voi uomini indegni ci siete veri maestri.

Fil. Sì, caro Alfredo, tua mercè veggo a quale ingrata consacrava l'amor mio, e veggo altresì chi sarebbe degna d'essere amata. (*a Sofia*) Sofia, domani parto per Milano per alcune premurose faccende; al mio ritorno sarò da voi ed ove non la ricusiate questa mano sarà vostra.

Sof. Filippo... voi... (*da sè*) (Oh giubilo!)

Fil. Basta così; gli occhi vostri hanno parlato abbastanza.

Eli. (*da sè*) (Ora sono veramente punita.)

Ans. Figlia perversa! Sei paga d'aver recato sì

grave disgusto alla tua famiglia? Sei paga di vedere i tuoi genitori immersi nel pianto? Or sarai contenta d'essere lo scopo di mille discorsi, d'essere la favola della città? Oh! mio obbrobrio! Oh! mia disgrazia! No, in te mia figlia non riconosco...

Eli. (*precipitandosi ai piedi di Anselmo*) Perdono, pietà

Ans. Troppo abusasti di mia clemenza; va ti male..

Eli. Ah padre, non pronunciate sì terribil sentenza.

Ele. Caro consorte, operate da uomo prudente.

Ans. (*incominciando ad intenerirsi*) Lasciami, scostati, indegna.

Eli. No, gastigatemi, che lo merito; ma non cancellatemi dal vostro cuore. Per queste ginocchia ch'io stringo, vi supplico, a mirarmi ancora con occhio paterno. Muovetevi a queste lagrime, alla mia desolazione. Possibile, che per me più non vi parli natura? Possibile che.. Ah sì, essa si fa sentire nel vostro cuore: deh! porgete orecchio alle sue voci. Pensate, che la fralezza umana è grande, e che emendarmi ancora io posso.

Sof. (*da sè*) (Povera amica, quanto ti campiango.)

Ans. (*commosso*) Alzati

Eli. Il vostro perdono... (*si alza*)

Ele. Deh, perdonate.

Sof Signor Anselmo, compassione.

Luc. Signor padrone, pietà:

Fil. Si commova.

Alf. Le perdoni signore.

Ans. Ti perdono; ma ad un sol patto.

Eli. Disponete di me; in tutto son pronta ad ubbidirvi.

Ans. Sceglierò un ritiro lungi da Padova, ove starai rinchiusa finchè a' tuoi genitori aggraderà.

Eli. Oh Dio!

Ans. Non accetti? Ebbene andrai ove meglio ti sembra, e non isperare di vederci mai più.

Eli. Ah sì, accetto: scorgo, che il gastigo è assai minore del mio fallo, e se il rassegnarmi mi assicura del vostro perdono, volontieri mi vi assogetto. Signor Filippo, dimenticate la mia condotta, ed amate Sofia, che di me n'è assai più degna. Amica, (*a Sofia*) perdonami se mai qualche volta t'avessi offesa, e conservami ancora quell' amicizia di cui non seppi approfittare.

Sof. Sì, cara, fin ch'io viva ti sarò amica.

Eli. Mia cara madre, domando a voi pure perdono

Ele. Figlia, tu sola puoi immaginarti quanto mi pesi sul cuore il pensiero di vederti staccata da me; ma ogni colpa deve essere emendata, e le colpe de' figli spesse fiate si emendano dai genitori.

Alf. Signor Anselmo, molto mi duole di aver contribuito all' afflizione della sua famiglia.

Ans. Io, coll' essere stato troppo indulgente ne sono stato l'artefice. Apprendano i genitori nel caso

mio, che è d'uopo vegliare sull'educazione della loro prole, poichè l'albero invecchiato in piega cattiva difficilmente si giunge a dirizzarlo ..

Fil. E voi, o giovani non vi lasciate abbagliare dall'avvenenza, e dalle lusinghe di un sesso cotanto infido, se non bramate provare maggiori affanni de' miei, perchè non tutti ritroverete un fido amico che vi illumini, nè una saggia giovane da cui possa sperar guarigione il vostro cuore, se ancor voi foste traditi da un' incostante.

Eli Miei genitori, Sofia, Filippo, addio; domani forse il nuovo sole mi troverà nel ritiro. Lungi dal mondo espierò la mia cattiva condotta, e pregherò il cielo per voi, o giovani figlie, affinchè impariate dalla mia sventura, a non essere ribelli ai voleri de'vostri genitori; a non ingolfarvi in passioni che quando non sono consentanee alla ragione hanno sempre un esito infelice; ed a non essere incostanti, se mai il vostro cuore fosse da qualche affetto preoccupato. Ah! pensiamo una volta che la principal dote di una ragazza, si è la riputazione, l'onore.

FINE DELLA COMMEDIA.

IL SIGNOR

ANTONIO DAL BUTIRRO

OSSIA

LA CASA DELLE OMBRE

FARSA

PERSONAGGI

GOTTARDO, benestante.

BETTINA, sua cameriera.

Il signor ANTONIO DAL BUTIRRO, suo scritturale.

NANE, suo barcajuolo.

BERNARDINO.

Caffettiere.

Due Servi.

La Scena è in Venezia.

IL SIGNOR ANTONIO DAL BUTIRRO

ATTO UNICO

Bottega di caffè a destra degli attori.

SCENA PRIMA.

Gottardo seduto al caffè.

Ma guardate, quando si dice, il danno che può portare il pregiudizio ed il cicaleggio delle donnicciuole! sono quasi due anni che non posso affittare una casa con gran danno del mio interesse, perchè hanno sparsa la voce che vi si vedono le ombre e che vi si sentono gli spiriti. Già io non ne sono persuaso, e non ho mai creduto a tali fandonie: bisognerà dunque ch'io pensi seriamente a trovare qualche spediente per fare svanir questi fantasmi, e smentire questi discorsi, acciò, persuasa la gente della verità del fatto, io possa di bel nuovo darla a pigione, e così rifarmi dei danni finora sofferti.

SCENA II.

Bernardino e detto, poi Caffettiere.

Ber. Bottega? portatemi il solito *punch* alla barcajuola: ma chi? metteteci del *mistrà* in abbondanza.
Caf. Subito. (*entra, poi porterà il punch a piacere*)
Ber. Oh illustrissimo signor Gottardo!
Got. Caro il mio signor Bernardino. Per bacco! più vi guardo, più mi fate meraviglie!

Ber. E di che, illustrissimo?
Got. Vi vedo così bianco, rosso, forte, robusto, che mi sembrate un fiore di primavera.
Ber. E sì per diana! i sessanta non gli aspetto più. Ma io grazie al cielo me la passo benone, e tolto di due o tre denti che mi mancano non mi baratto con un giovane di venti anni.
Got. Avrete tenuto conto della vostra vita, e vi sarete conservato nella gioventù.
Ber. Eh non tanto, illustrissimo, non tanto. Ho fatto ancor io le mie caravane: mi sono divertito, ed ho goduto gli amici. Colle donne poi ho sempre avuta la guerra; e ne riportai delle ferite onorate che ancora si fan sentire, quando vuol mutare il tempo.
Got. Ma bravo signor Bernardino!
Ber. Eh! un uomo di mondo bisogna che provi un poco di tutto.
Got. Ma bravo!
Ber. Ho viaggiato, e imparai il gran vivere.
Got. Insomma voi siete un vero portento, ed io sempre più vi ammiro.
Ber. Oh! ecco: viene il famoso signor Antonio dal Butirro suo fattore ed esattore.

SCENA III.

Signor Antonio e detti.

Got. Bene: vi spettava per l'appunto, signor Antonio.
Ant. Illustrissimo.
Ber. Caro il mio signor Antonio.
Ant. Padrone signor Bernardino.
Got. E così, che buone nuove abbiamo rapporto a quell'affare?
Ant. Cattive.
Got. Diamine! avete fatto nulla?
Ant. Niente affatto.

Got. Guardate che combinazione! Ma non avete detto al sig. Anselmo dall'Olio, che sono tutte ciarle senza sugo, che sono imposture della gente?

Ant. Ho detto tutto, ho parlato di tutto, ho detto che la casa è buona; ho fatto vedere che si dà a buon prezzo che le ombre e gli spiriti non ci sono, che sono tutte chiacchiere, ho detto tanto che egli da principio pareva esserne persuaso; mi ha fatto distendere la scrittura; ma quando era per sottoscriverla, incominciò a tremargli la mano e non ha voluto altro.

Got. Pazienza, anche questa andò fallita. Ma intanto per causa di questi vani fantasmi so quello che perdo.

Ber. La prego di scusarmi; è forse quella casa in punta di Canalreggio, dove si dice che si sentono e si vedono le ombre e i morti a passeggiare?

Got. Bravissimo, appunto quella.

Ber. Ma guardate quando si dice della fantasia riscaldata che ha la gente a questo mondo! Se questi pregiudizj, e queste paure le avesse soltanto una donnetta, avrei niuna meraviglia; ma quel ch'è peggio gli hanno anche quelli che pretendono d'essere Rodomonti, e uomini del gran mondo, come appunto vanta d'essere il signor Anselmo dall'Olio.

Got. Ma che volete che io vi dica!

Ber. Illustrissimo, alle volte nascono ad un uomo delle fantasie, e se si prende in parola... Quasi quasi mi vien voglia di andare io stesso ad abitare in quella casa.

Ant. Ella? oh!

Ber. Oh, oh! io signor sì, io.

Got. Il ciel lo volesse, signor Bernardino. Sentite io ve la do per un anno *gratis*, ad oggetto, che voi, uomo di spirito, come siete, facciate conoscere alla gente, abitandola che è favola

quello, che si dice e la mia casa ritorni ad acquistar credito come prima.

Ber. Ed io accetto la sua proposizione. Sono solo, non ho moglie, non ho nessuno..

Ant. Ehi, dico, signor Bernardino? pensi bene in che impegno ella si mette?..

Ber. Che pensare!.. che impegni?... Io non temo di checchessia; queste fandonie si credono da chi non sa il vivere del mondo, ma un uomo come son io, che ha studiato la grammatica, e l'umanità, non conosce paura.

Ant. Per me lascio che si accomodino a suo modo.

Got. Dunque siete sempre nel pensiero d'andarvi?

Ber. Io sì, illustrissimo.

Got. Bottega? (*viene il caffettiere*) Carta e calamajo. (*caffettiere parte, e torna*) Faremo due righe di scrittura.

Ber. Come le piace,

Got. Breve e senza preamboli. (*scrive*)

Ber. Come comanda.

Ant. Ehi, dica, signor Bernardino? Se si contenta verrò a ritrovarla per farle compagnia.

Ber. No, signore: Bernardino è un uomo di coraggio, e non ha bisogno compagnia.

Got. Ehi, signor Bernardino, venite qua: leggete e vedete se va bene.

Ber. (*legge*) Benissimo, illustrissimo.

Got. Sottoscrivete dunque.

Ber. Subito. (*sottoscrive*)

Ant. E dico; mi pare che a quest'ora vi trema molto la mano?

Ber. Signor balordo, mi trema per gli anni, e non per la paura.

Got. Avanti sera vi farò mandar in casa un tavolino, due sedie, e un letto.

Ant. Che cosa mai dice, signor padrone! vuol mandarci il letto! le pare? avrà altro in testa che dormire.

Ber. Non sapete, signor Antonio dal Butirro che dormirò bene, e senza paura?
Ant. Sarà ma non lo credo.
Got. Dopo pranzo v'aspetto a prendere la chiave.
Ber. Sarò a'suoi comandi.
Got. Vado prima per un mio affare, e poi vi aspetto a casa. Da bravo, coraggio, nessuna paura. Signor Antonio, venite con me. A rivederci, signor Bernardino. *(parte)*
Ber. Servitor suo, illustrissimo.
Ant. Padrone, signor Bernardino. *(per andare)*
Ber. Ehi, dite, signor Antonio: vi ho detto che questa notte non vi voglio per tenermi compagnia; ma domattina vi aspetto a far colazione con me.
Ant. Basta che egli sia ancor vivo: per me... mi pare già di sentirmi attorno una puzza di morto che consola. A rivederla, signor Bernardino. *(parte)*
Ber. Questo scimiotto mi va via mettendo dei scrupoli nella testa... che veramente in quella casa si vedesse, si sentisse?... che fosse la verità... Che cosa mai dici, Bernardino? Un uomo di mondo, uno spregiudicato della tua sorta temerà per queste inezie? No, non sarà mai vero: ti rincora, Bernardino... Adesso vô a mangiare un boccone, e poi andrò dal signor Gottardo a prendere la chiave; questa notte dormirò in quella casa, e farò vedere a tutti, che sono un uomo di spirito, e senza paura. *(parte)*

SCENA IV.

Camera in casa di Gottardo.

Bellina stirando della biancheria.

Qui bisogna incominciare con tutta la premura a stirare questa biancheria. È fatica, fatica grande

ma ci vuol pazienza. Per me sono contenta, sono in casa di un buon padrone, e di un padrone di cuore che ha per me della stima, senza intrighi di donne; e contento lui, contenti tutti. So che vi sono delle male lingue, che mormorano e dicono, che una ragazza forestiera, come son io, non istà troppo bene in una casa dove non c'è che un padrone giovine e non maritato; ma io esamino me stessa, il mio contegno; e siccome non ho nulla a rimproverarmi, lascio che dicano quello che vogliono... Il ferro è diventato freddo: ehi Meneghina, Meneghina!

SCENA V.

Nane e detta.

Nane Meneghina, non la ghe, voleu qualche cossa.
Bet. Voleva il ferro da stirare che è nel fuoco; andrò io a prenderlo.
Nane Fermeve, fermeve, cara la mia Bettina; savè pur quanta premura, che mi go per vu. Adesso anderò mi a servirve.
Bet. Mi farete piacere. (*con serietà*)
Nane De diana! non ve degnè gnanca de darme un'occhiadina?
Bet. Eccovi qua con le solite vostre scene! Andate a prendermi il ferro.
Nane Eh vado!... Tanta premura e tanto amor che mi go per vu l'è cussì malamente corrisposto!
Bet. Oh sono stanca! Andate, o non andate, a prendermi questo ferro?
Nane Eh vago mi, vago mi; s'è molta cattiva. (Vuogo, vuogo, e sempre resto in secco)
(*parte, poi torna col ferro*)
Bet. Anche questo si è messo in capo di voler fare all'amore con me, come anche quell'altro scimunito del signor Antonio dal Butirro scritturale del mio padrone. Poveretti! ci vuol altro

per me. Eh se questo mio padrone dicesse da vero... se le proteste che mi fa continuamente venissero dal cuore!... Basta, non ardisco sperare; ma in tutti i casi piuttosto il padrone che il barcajuolo. Già questi matrimonj tra padrone e serva oggi giorno sono divenuti alla moda.

SCENA VI.

Nane e detta.

Nane (*col ferro*) Ecco, mia cara Bettina, l'altro ferro caldo scottente.

Bet. Oh bravo, datemelo...

Nane Pian, che no ve scotè.

Bet. Eh! che io so maneggiarlo.

Nane Eh! lo so che il manezzarlo xe el mestier delle donne.

Bet. Spiritoso davvero. (*con ischerno*)

Nane Ma via non sie con mi sempre tanto rustega.

Bet. Io non sono rustica nè con voi, nè con nessun altro; tratto così con tutti.

Nane E con tutti l'istesso po no! Ah siora Bettina ghe piase più i paroni, che i barcaroli...

Bet. Che cosa vorreste dire?

Nane E gnente, gnente.

Bet. Per dir la verità, voi altri barcajuoli siete i gran linguacciuti.

Nane *Quomodo* noi altri slenguazzoni, slenguazzoni ai barcarol; mentre no ghe xe la zente più secreta de nualtri in materia de certe cosse; ch se le nostre gondole le podesse parlar, le scoverzerave de gran segreti, che tegnimo in corpo!

Bet. Se io parlo e tratto col padrone, lo fo...

Nane A fin de ben, la xe sicuro?... de ben; ma la se varda ben per altro...

Bet. Da che cosa?

Nane Che delle volte!... accidenti...

Bet. Che cosa vorreste dire?

Nane Eh cara siora Bettina, mi...

Bet. Zitto... giudizio... non vedete che giunge il padrone?

Nane (Sia maledìo: el ma interrotto sul meggio.)

SCENA VII.

Gottardo, signor Antonio, e detti.

Bet. Serva sua.

Nane Lustrissima.

Got. Prendi questo cappello (*a Nane*) portalo in camera, poi va in cucina, e di' a Meneghina che quest'oggi mi preme di pranzare presto perchè devo subito uscire di casa: (*Nane parte a portare il cappello, poi torna*) E voi, signor Antonio, andate nello studio a registrare questi conti e quelle scritture che abbiamo fatte questa mattina, sino che preparano il pranzo.

Ant. Vado subito. Padrona, signora Bettina. (Cospetto! non mi guarda nemmeno.) (*parte*)

Nane (*torna*) La vol donca disnar a bon ora?

Got. Ti ho detto di sì. Va in cucina, va ad ajutare Meneghina per far presto.

Nane (El ma battuo la ritirata. Eh! Intanto el se occuperà con madama.) (*parte, poi torna*)

Got. Siete molto occupata al lavoro, cara Bettina.

Bet. Eh! signore, fo il mio dovere.

Got. Il dovere va bene, ma la troppa applicazione può farvi del male.

Bet. Eh caro signor padrone! sono stata accostumata da piccola a questa vita, e non mi può pregiudicare.

Got. Eh! va bene... ma potreste ancora diventare..

Nane (*entra*) La diga, lustrissima, ga ditto Meneghina se la vuol risi o pasta?

Got. Riso, riso.

Nane Dei risi?...
Gol. Si, dei risi. Vanne.
Nane Vago, vago. (El giera andao subito a lei lu l'amigo.) (*parte poi torna*)
Gol. A proposito, ditemi, Bettina, che cosa faceva qui Nane il mio barcajuolo?
Bet. Mi aveva portato un ferro caldo...
Gol. Mi pare che non istia mal volentieri con voi.
Bet. Oh, che mai dice!...
Gol. Non crederei mai che voi vi avviliste a segno di sentire per lui dell'inclinazione?
Bet. (È geloso, meglio!) Io per colui... niente affatto, caro signor padrone. Ma, se ancora sentissi qualche inclinazione per qualcheduno, non la paleserei, temendo di restar ingannata e delusa.
Gol. Dunque il vostro cuore...
Nane (*entra*) Lustrissima, ha dito Meneghina...
Gol. Che cosa ha detto Meneghina? (*adirato*)
Nane Se la comanda formaggio in tei risi, oppure se la li vuol schietti.
Gol. Si, col formaggio... schietti... dille insomma che faccia come a lei pare e piace. Va via.
Nane Vago subito. (El se anche impazientà! a mi, a mi. Eh! non te lasso de pesto.) (*parte poi torna*)
Gol. Del resto dunque sembra dal vostro parlare, che voi sentite dell'amore per qualcheduno?
Bel. Potrebbe anche darsi!...
Gol. Se sapessi almeno l'oggetto... potrei impiegarmi pel vostro bene...
Bet. Eh!... caro signor padrone... (*sospira*)
Gol. Spiegatevi, Bettina: sapete che vi ho sempre voluto bene.
Bet. Oh Dio! se potessi sperare...
Gol. Che cosa?...
Bet. D'essere da lei compatita. (*c. s.*) (Ei va cascando.)
Gol. E voi potete temere di questo? Anzi, sappiate che io vi...

Nane (*entra*) Lustrissima.
Got. E sempre sarai tu qui a seccarmi? (*adirato*)
Bet. (Oh! che galeotto di barcajuolo!)
Nane. La dito Meneghina...
Got. E che cosa ha detto?
Nane Ch'el formaggio che la ga in casa el xe cattivo.
Got. Che mandi a prenderne dell'altro...
Nane Donca anderò a torghene mi.
Got. Si, va tu a comprarlo. Va via, va via.
Nane. (Come el va in collera; bisogna che i ferri i se vada molto a riscaldando. (*parte poi torna*)
Got. Colui mi ha fatto perdere il filo del discorso, e non mi ricordo più su che proposito fossimo.
Bet. (Tanto meglio!)
Got. Ah si... sappiate, ch' io, convinto dalla vostra onestà, e dalla vostra bella maniera di pensare, vi guardo con gran parzialità ed amore.
Bet. Eh! che dice mai? Io sono una povera cameriera, e lui è un ricco signore...
Got. Ma questo non importa.
Bet. (Se dicesse la verità!)
Got. Io sono padrone di me stesso, e senza pregiudizj; e se io potessi lusingarmi che le vostre parole fossero a me dirette... (*la prende per mano*) Vi assicuro che con tutto il mio cuore...
Bet. Che cosa fa!...(*ritira la mano*) Che cosa dice!...
Got. Si, con tutto il mio cuore mi risolverei...
Nane (*entra*) Lustrissima; ha dito Meneghina...
Got. Eh! va al diavolo tu, Meneghina; e quanti siete. (*per partire*)
Nane Ma i risi?
Got. Non voglio risi. (*c. s.*)
Nane Ma il formaggio?...
Got. Non voglio formaggio. (*c. s.*)
Nane Ma Meneghina?...
Got. Maledetto tu e Meneghina. (*parte*)
Nane La ciapa fogo, la ciapa fogo. Acqua fresca, acqua fresca. (*parte*)
Bet. Ha fatto tanto che lo ha fatto andar via.

Mi pare però che il poveretto sia innamorato davvero... Basta, chi sa? Giudizio, Bettina e buon contegno, e spera.

SCENA VIII.

Bernardino introdotto da Nane, e detta.

Nane La resta servida qua. El paron le andà a tola in sto momento vado ad avvisarlo.
Ber. No. Lasciatelo mangiare con libertà
Nane Come la vol.
Bet. (Chi sara mai questa figura da ventaglio?) *(da sè)*
Ber. Dico, amico, *(tirando Nane in disparte)* chi è quella giovane?
Nane. La xe la cameriera de casa.
Ber. Mi pare che abbia un bel visetto.
Nane Gaveravela ancora dente da rosegar?...
Ber. Il bello piace a tutti. Padrona bella.
Bet. Padrone.
Ber. *(a Nane)* Voglio andare a farle un complimento.
Nane Non la se impazza.
Ber. E perchè?
Nane Perchè la xe una diavola.
Ber. Che cosa sarà mai? *Tentare non nocerunt.*
Nane La se comoda pur.
Ber. È molto assidua a quel lavoro?
Bet. Faccio il mio mestiere.
Ber. Fa poi sempre questo solo mestiere?
Bet. Come sarebbe a dire?
Ber. Eh via!... voglio dire che farà ancora all'amore.
Bet. Zitto, zitto; perchè certi discorsi dei vecchi mi fanno propriamente venire il male di stomaco.
Ber. (Che complimento obbligante.) Ci sono per altro dei vecchi che possono anche fare star allegra una giovane.
Bet. Signor sì; ma quando i vecchi hanno dei denari.

Ber. Eh siamo intesi: ella ha degli ottimi principj. (*a Nane*) Amico, avete detto benissimo, non è affare per me. Andate dunque dal padrone ad avvisarlo, che sono venuto a prendere la chiave della sua casa.

Nane De qual casa?

Ber Di quella in punta di Canalreggio.

Nane De quella dove spassiza i morti e le ombre?

Ber. Appunto quella. E voglio andare a starci io solo, per far vedere, che i morti e le ombre sono favole.

Nane Ella non mi dirà sempre cussì.

Ber. Per qual cosa?

Nane Perchè ella la ciapperà uno spavento cussì grande, che doman a sta ora la xe morto, e anca sepolto.

Ber. (Almeno mi fanno tutti un gran coraggio.)

Nane Oh vado a avvisar el paron. (*parte*)

Ber. Che ci pare del mio coraggio?

Bel. Oh grande assai.

Ber. Eh!... se in quella casa venisse lei a tenermi compagnia?...

Bel. No. perchè mi farebbe più paura il suo viso di quello dei morti e delle ombre che passeggiano.

Ber. (E tocca via di questo passo.)

SCENA IX.

Nane, poi Gottardo, Antonio e detti.

Nane El paron la finio de disinar.

Ber. Oh eccolo. Illustrissimo.

Got. Oh! caro signor Bernardino.

Ant Servitor suo.

Ber. Padrone signor Antonio dal Butirro. Sono venuto per mantenere la mia parola. (*a Got.*)

Got. Sapeva che voi non potevate mancare. Antonio, andate a prendere le chiavi.

Ant. Vado subito. Padrona, signora Bettina. (*parte poi torna*)
Bet. Padron mio. (Che scimia!)
Got. Nane, una bottiglia del mio vino, ed un bicchiere: voglio che il signor Bernardino lo senta.
Nane Subito. (*parte poi torna*)
Ber. Oh! bravo illustrissimo: questo lo ricevo volentieri, perchè so che ne tiene del buono.
Got. In casa poi vi sarà portato tutto l'occorrente che vi ho promesso.
Ant. (*torna*) Ecco le chiavi.
Ber. Ho inteso.
Nane (*entra*) Ecco il vino. (*mesce*)
Ant. Bevete, che questo vi darà della forza.
Ber. Ne avrete più bisogno voi del vin buono per far forza, che con un soffio cadete per terra, signor scimunito: scusate illustrissimo, se parlo così con un suo dipendente. (*beve*)
Nane Vorla andar in occa?
Ber. Come sarebbe a dire?
Nane Oh bella! replicar el punto.
Ber. Ancora. E perchè no? (*ribeve*)
Got. Nane, vanne a prendere un'altra bottiglia. Quello lo berrà questa sera.
Nane Subito. (*parte poi torna*)
Ber. Oh! bravo, illustrissimo; domattina poi vi aspetto a far colezione con me, signor Antonio dal Butirro.
Ant. Basta che siate ancora vivo.
Nane (*entra*) Ecco la bottiglia.
Ber. Oh! grazie, illustrissimo, grazie. Vado a fare qualche affaruccio, poi andrò a casa.
Got. Addio, signor Bernardino.
Ber. Ricordatevi, signor Antonio, che vi aspetto domani. Padrona bella, quella giovane.
Bet. Serva sua.
Ber. (Non si può negare al certo, che con le donne io abbia una gran fortuna.) (*parte con Nane*)

SCENA X.

Gottardo, Bettina ed Antonio.

Ant. Ha inteso, illustrissimo, come mi ha strapazzato? Mi ha dato dello scimunito, mi...
Got. Io credo che non abbia tutto il torto.
Ant. Mi nasce in testa un bel pensiero per vendicarmi di queste insolenze.
Got. Bravissimo, sentiamo.
Ant. Vi sono altre due chiavi di quella casa: io dunque penso di trovar un abito adattato, di vestirmi da ombra, e di andare prima di lui in quella casa: e quando fatta notte, che il signor Bernardino o cena, o va a dormire, comparirgli davanti, e fargli una paura maladettissima.
Got. Il ritrovato non è cattivo, ma guardate bene di non acquistarvi in tal guisa una dose di bastonate.
Ant. Eh! che cosa dice mai? Appena vede un'ombra avanti gli occhi, gli prende una paura così grande, che o casca per terra, o si raccomanda alle gambe.
Got. Per me non mi oppongo. Che ne dite o Bettina?
Bet. Io avrò un gran piacere di vedere il coraggio del signor Antonio.
Ant. Come? Lei avrebbe piacere!... signora Bettina, lei ne avrebbe piacere?... vado... vado subito dal rigattiere qui vicino, che ne ha uno già da me affittato per una mascherata, lo metto in un involto, vado in quella casa, è là mi vesto. Signor padrone... signora Bettina... padrona, signora Bettina. (Con questo tratto del mio gran coraggio vado a rischio di sposare la mia cara signora Bettina.) (*parte*)

SCENA XI.

Gottardo e Bettina.

Got. Sì, l'idea del signor Antonio è buona, ma la mia sarà migliore.
Bet. Che cosa pensa di fare?
Got. Penso ad una cosa, che se andasse bene sarebbe di gran divertimento e da ridere per tutti. Sì, voglio eseguirla. Nane?

SCENA XII.

Nane e detti.

Nane Lustrissima. (Eccolo coll'amiga.)
Got. Va ad aspettarmi nella mia camera, che debbo darti certe commissioni in segretezza.
Nane La servo. *(parte)*
Bet. Perdonate, signore, si potrebbe sapere...
Got. Vedrete, saprete tutto e vi divertirete. Intanto andatevi a vestire, che verso sera andremo assieme a far quattro passi.
Bet. Eh! le pare, caro signor padrone! Che direbbe il mondo se vedesse una povera cameriera al suo fianco?
Got. Che il mondo dica quello che vuole, non me ne importa della sua maldicenza.
Bet. Ma il mio buon nome, il mio onore...
Got. Sono garantiti dalla mia onestà da voi sperimentata.
Bet. (È cotto, è cotto, ed ho fatta la mia fortuna.)
Got. Verrete dunque?
Bet. Non so che dire: farò tutto quello che comanda il mio caro padrone.
Got. Oh! ecco il signor Antonio: io vado da Nane. Voi intanto non mancate di fargli spirito, promettergli anche di sposarlo, se ci riesce nel suo impegno. Avremo a divertirci tutti, e ci servirà di materia per ridere.

Bel. Sì, vada pure, che poi lo incoronerò.
Ant. Ma, adagio, adagio, con questa incoronazione! Che cosa intende dire con questa parola?
Bel. Hò voluto dire che lo renderò un uomo contento.
Ant. Brava, bravissima; è propriamente quello che bramo. Cara... cara... (*per abbracciarla*)
Bel. Eh via! giudizio, signor Antonio.
Ant. Scusatemi, perdonatemi... Addio. (Oh che piacere, oh che consolazione.) (*parte*)
Bel. Povero sciocco.

SCENA XIV.

Camera in casa nuova con porte.

Bernardino entra con lanterna accesa, e con i capi che nominerà in una cesta ecc.

Oh! ci siamo, Bernardino. Questa dunque è la casa? (*guarda colla lanterna*) Signor sì, finora non mi dispiace. Questa pare la sala: andremo dopo a vedere la camera, e quello che più preme, la cucina. Tiriamo fuori le candele e accendiamo il lume. (*eseguisce*) Oh così: Qua il pane: questa è la bottiglia che mi ha regalata il signor Gottardo. Questo è un pezzetto di formaggio e due fette di presciutto da imbalsamare le stelle. Quale sarà la camera? Vorrei vedere il letto... che fosse questa?... Andiamo a vederla. (*parte nella camera a sinistra*)

SCENA XV.

Antonio vestito da ombra dalla comune, poi detto.

Ant. L'amico è già entrato. Ecco il momento che debbo guadagnare l'amore e la mano della si-

gnora Bettina. Mi pare sempre di vedere degli spiriti, e mi sento un poco di paura... ma coraggio. Se non m'inganno; mi sembra che ritorna in questo luogo.. Distendiamoci per terra ed incominciamo la burla. (*eseguisce*)

Ber. La camera è bella, ora cenerò con appetito. Intanto prepariamo la tavola. Questo è il tovagjuolo, e questo il bicchiere... e dopo andrò a dormire. (*vede l'ombra*) Ohe, ohe... come la mangiamo qua... quella è un'ombra distesa per terra... come va questa cosa, Bernardino?.. In che impegno mai ti sei tu messo!... Eh!... mi ingannerò... ma no; quell'ombra, quando sono venuto, non vi era e adesso c'è, e si vede bella e buona... Se potessi farmela a gambe. Ma che cosa dirà allora di te Bernardino il signor Antonio dal Butirro?... Quando sarà andata via, ritornerò. Oh! povero Bernardino! (*parte nella camera dando segni di paura*).

Ant. La cosa va bene, che non può andar meglio; e quel caro Gradasso con tutto il suo spirito ha avuto una paura maladetta. (*si sente strepito di catene che si va ripetendo*) Ehi! ehi! dico... che cos'è questo negozio?... Che cos'è questo strepito? Un'ombra che viene abbasso colle catene... ah! povero me, che spavento... (*s'alza per metà*)

SCENA XVI.

Bernardino dalla sua porta, poi Nane dalla scala vestito da diavolo con le catene, e detto.

Ber. Che cos'è questo fracasso?.. Il morto ha alzata la testa! Ajuto. (*torna dentro e si serra*)

Nane (*facendo strepito colle catene s'avanza*)

Ant. Ah! c'è qua... ah che viene!.. misericordia... dove vado... qua c'è una porta; nascondiamoci.

(entra alla destra dirimpetto a quella di Bernardino)

Nane Ah! ah! sti bravi cortesani i se l'ha mocada. Dove xelo el so coraggio, el so spirito? Ah, ah! volemo rider domattina. Come? qua xe preparà da cena... Magnemo donca. Andè in malora vu sior tabarro e cappello. *(li tira per terra, siede e mangia)* Mo le ben bon sto pressuto.

SCENA XVII.

Bernardino ed Antonio pongono la testa dalla porta, e vedendo l'ombra gridano:

Ber. e Ant. Aiuto! *(si chiudono)*

Nane Ah, ah! ghe n'hai gnanca un trentasette. Mo che bon formaggio. *(qui mangia lodando quello che ci è, e beve)* Bevemo alla salute dei mi camerada. Mi stimo sior Antonio che 'el ga da sposar la siora Bettina. Alla salute de sto bel matrimonio. *(beve)* Oh! adesso femo una cossa, per veder come va a finir sto imbrogio. Scondemose sotto la tola; stuemo el lume, e vedemo el valor de sti do cortesani. *(eseguisce)*

SCENA XVIII.

Bernardino con lume guardando esce, poi Antonio dietro lui, e detto. Questa scena ha da essere eseguita con moll'arte.

Ber. Grazie al cielo non sento più niente... coraggio... e non vedo nemmeno più l'ombra. Ho pensato di battere la ritirata. Raccolgo tutta la mia roba... Come! il tabarro, e il cappello hanno fatto viaggio. *(li prende)* Dicono, che i morti non mangiano; vedo per altro, che si sono degnati di mangiare la mia cena... Eh! come va

questo negozio... Io, per me lascio qui tutto, e me ne vado. (*s'avvia pian piano*)

Ant. Lui se la fa a gambette, ed io penso di tenerci dietro. Non è affare per me... Mi preme assai la signora Bettina, ma mi preme assai più la mia pelle. (*lo segue guardingo*)

Ber. (*camminando verso la porta*) Dica pur quel che vuole il signore Antonio dal Butirro, non me ne importa niente. Il signor Gottardo si può tenere la sua casa, che per me... (*In questo Bernardino s'incontra viso con viso con Antonio getta un grido e gli cade il lume. Nane da sotto la tavola esce, e scuote le catene. Antonio rimasto all'oscuro grida. Li due tremando si urtano. Nane trova la porta della cucina, entra. Antonio e Bernardino gridano cadono per terra, s'avvilicchiano ecc.*)

SCENA XIX.

Gottardo, Bettina, Servi con lumi, e detti.

Got Che cos'è questo sussuro?

Bet. Che cosa sono queste paure?

Ber. Ah lustrissimo! Un'ombra, un morto.

Ant. Un diavolo, lustrissimo. (*gridando e tremando*)

Got. Ah, ah! ve l'hanno fatta, signor Bernardino.

Ber. Come?

Got. Questo è il signor Anton'o dal Butirro.

Ber. Il signor Antonio dal Butirro! (*guardandosi*)

Ant. Signor Bernardino...

Got. Come va, signor Antonio?

Ant. Ah signore! io sono venuto, e mi era riuscito di spaventare il signor Bernardino, ma su il più bello il diavolo con tanto di catene...

Bet. Povero signor Antonio!

Gol. Ma voi altri credete dunque realmente a quelle ombre, non è vero?
Ant. L'ho propriamente veduta.
Gol. Poveri sciocchi! Volete vedere l'ombra? Nane?

SCENA ULTIMA.

Nane esce con piatto e tovajuolo, e detti.

Nane Lustrissima.
Gol. Ecco, questa è l'ombra in carne ed ossa.
Ber. Nane barcaiuolo?
Nane Sior Bernardino, dov'ala comprà sto presuto che l'è cussì bon?
Ber. Dunque siete stato voi, che mi avete mangiato la cena?
Nane Sior si.
Ant. Ma l'abito?
Ber. Ma le catene?
Nane Subito. Vado e vegno. (*parte poi torna*)
Bet. Come va, signor Antonio? Il matrimonio ha fatto fiasco.
Ant. Cara signora Bettina; la mi lascia stare: adesso ho altro in testa che il matrimonio.
Nane (*entra*) Ecco l'abito, ecco le catene che adesso le pol servir per vu altri cortesani.
Ber. Lustrissimo: per salvar il mio onore, almeno che nessuno sappia questo accidente.
Nane Oh! no la dubita, che tra Bettina, e mi, no passa un'ora che lo sa tutta Venezia.
Ber. Sentite, signor amico, voglio che quella cena che mi avete mangiata, vi costi cara.
Gol. No, no, assolutamente. Questa è stata una semplice burla da me promossa, e non deve essere causa d'inimicizia fra di voi altri. Il mio pensiero è stato quello di far ridere; se poi ci sia riuscito, lo direte voi, ora torniamo tutti a casa cara Bettina, e vo'che ce la passiamo sempre in allegria.

Bet. Stia pure sempre in gioia, quanto a me ho divisato di tornare dalla mia vecchia zia Dorotea, che in casa sua non è più conveniente che più oltre ci stia.

Gol. Sì, che ci starai, virtuosa giovine; alla presenza di questi galantuomini ti do la mano, e domani si celebreranno le nostre nozze.

Tutti Evviva, evviva.

FINE DELLA FARSA.